

# LIBRO ROSSO

SUI RAPPORTI DEL GOVERNO DI FIUME  
COL REGIO GOVERNO D'ITALIA, CON SPECIALE  
RIGUARDO AI PRECEDENTI DEL COLPO DI MANO  
DEL 3 MARZO 1922

A CURA DEL  
GOVERNO DI FIUME.



FIUME  
SOCIETÀ EDITORIALE FIUMANA  
1922.

Studi Fiumani

Misc.

1

38

Biblioteca

In. 43

Misc.  
A1  
38

# LIBRO ROSSO

SUI RAPPORTI DEL GOVERNO DI FIUME  
COL REGIO GOVERNO D'ITALIA, CON SPECIALE  
RIGUARDO AI PRECEDENTI DEL COLPO DI MANO  
DEL 3 MARZO 1922

A CURA DEL  
GOVERNO DI FIUME.



FIUME  
SOCIETÀ EDITORIALE FIUMANA  
1922.

LUGLIO



*Steno Bartoli*

## Prefazione.

*I gravi fatti svoltisi nella sanguinosa giornata del 3 marzo 1922, indi la campagna a base d'informazioni false o scisate che si organizzò nella stampa italiana, ed attraverso a questa, anche in quella estera; infine i tentativi, compiuti mediante agenzie più o meno officiose, di far cadere sul Governo ed in ispecie sul Presidente dello Stato di Fiume responsabilità immaginarie, hanno costretto il Governo fiumano ad uscire dal riserbo ed a pubblicare tutti quei documenti che oltre all'offrire una testimonianza irrefutabile degli avvenimenti, stabiliscono e precisano responsabilità diverse.*

*Lo Stato di Fiume è stato creato dall'art. 4 del Trattato di Rapallo, il 12 novembre 1920; ma appena al 24 aprile 1921 il popolo di Fiume potè — per la prima volta — dopo il crollo della monarchia austro-ungarica — esprimere la sua volontà. Mediante un'elezione plebiscitaria e malgrado violenze e terrorismi di bande di forestieri armati e nonostante gli abusi e le corruzioni elettorali degli elementi nazionalfascisti che detenevano i pubblici poteri, la popolazione fiumana votò con grandiosa schiacciante maggioranza la lista presentata dal Partito Autonomo di Fiume.*

*Però, appena si delineò la vittoria del partito, che comprende la popolazione autoctona di Fiume, gli elementi turbolenti ed equivoci, lasciati a Fiume dall'interregno dannunziano, insieme ai pochi elementi locali al servizio del programma nazionalfascista, occuparono la città con le armi, terrorizzandola con lancio di bombe e con fucilate, distrussero le urne ed incendiarono le schede.*

*I Carabinieri, il cui comando s'era impegnato con la parola d'onore di tutelare la libertà delle elezioni e l'ordine pubblico, fecero causa comune coi rivoltosi, i quali ebbero tosto rinforzi da Trieste e da altre parti del Regno d'Italia. I capi del partito, per aver salva la vita, dovettero riparare in Jugoslavia. Fortunatamente i verbali dell'atto elettorale furono messi in salvo, sicchè nessun impedimento legale si oppose alla proclamazione del risultato elettorale, da parte della Corte d'Appello.*

*Fiume però rimase, nonvertanto, sino il 5 ottobre 1921 in una situazione irregolare, senza la Costituente e-*

letta il 24 aprile, poichè gli elementi turbolenti, ancorsempre tollerati a Fiume, non ne permettevano l'instaurazione, minacciando nuovi colpi di mano e contando sempre sulla cooperazione di singoli reparti dei RR. CC.

Il 5 ottobre 1921 il R. Governo d'Italia rese finalmente possibile l'inaugurazione della Costituente, che venne aperta con un'allocuzione del generale Amantea, comandante delle Regie Truppe dislocate a Fiume per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Nella medesima seduta la Costituente elesse l'on. Riccardo Zanella a capo provvisorio dello Stato di Fiume ed a presidente del suo Governo legale, con l'incarico di costituire il proprio gabinetto.

Due giorni dopo che la Costituente aveva investito dei poteri politici ed amministrativi il proprio capo di governo, e quindi due giorni dopo ch'erano cessati tutti i poteri eccezionali più o meno legittimi esistenti sino allora a Fiume, quindi al 7 ottobre 1921, comparve in un Bollettino ufficiale che non era nè dello Stato di Fiume, nè del suo Governo legale, il decreto — antidatato 4 ottobre — a firma del generale Amantea ed a nome di un «Governo provvisorio», mai costituito e mai esistito sotto la presidenza giuridicamente inammissibile di un comandante di truppe regolari italiane (documento 2).

Con tale decreto il gen. Amantea sequestrava il porto e le ferrovie di Fiume, le sottraeva all'autorità ed ai poteri dello Stato di Fiume e le consegnava in amministrazione al R. Governo italiano.

Contro questo decreto, nonchè contro la sua legalità ed efficacia il presidente del Governo di Fiume elevò immediatamente, nello stesso giorno (7 ottobre 1921) protesta orale presso il gen. Amantea, comunicandola anche al comm. M. Castelli, che allora, sebbene in non ben definita posizione, fungeva a Fiume quale delegato del R. Governo italiano.

Veduto che la protesta orale era rimasta senz'efficacia e senza risultati, il Governo fiumano inviò al R. Governo d'Italia la protesta scritta del 16 ottobre 1921 (documento 3), nuovamente rivendicando i diritti dello Stato di Fiume al possesso pieno ed intero del proprio porto e delle proprie ferrovie e domandando che l'arbitrario ed illegale sequestro di cui il decreto Amantea fosse annullato.

Al 20 ottobre, il presidente del Governo di Fiume si recò a Roma per trattare e risolvere tutte le questioni pendenti, ma di fatto non si pertrattò che quella finanziaria, la quale, dopo superate le difficoltà di cui al documento 5, fu risolta con la convenzione per il prestito in data 4 dicembre 1921 (documento 6).

Il presidente del Governo fiumano, rientrato a Fiume, dovette constatare che la situazione si faceva ogni giorno più difficile, per diventare poi grave ed infine pericolosa.

Il Governo fiumano, da un canto parava le quotidiane insidie all'ordine pubblico e chiedeva al R. Governo d'Italia i provvedimenti necessari per garantire la sicurezza pubblica (docum. 14-26), il cui servizio era stato convenzionalmente assunto dal R. Governo italiano, sino a tanto che Fiume vi avrebbe potuto provvedere con propria organizzazione — e dall'altro si accingeva al lavoro di ricostruzione economica ed amministrativa del nuovo Stato ed all'inizio delle trattative col R. Governo S. H. S. per la ripresa delle relazioni commerciali tra la Jugoslavia e Fiume. All'uopo il Governo fiumano deliberò dei lavori pubblici e di riparazioni di pubblici edifizi per l'ammontare di 16 milioni, ma non poté nè bandirli nè farli eseguire, perchè il R. Governo d'Italia non eseguì le clausole della convenzione 4 dicembre concernente il versamento delle rate sull'anticipo di 20 milioni.

Accresciuto il malcontento economico anche per la delusione derivante dal mancato versamento del pattuito anticipo e dal rifiuto opposto dalle RR. Autorità italiane di permettere l'esecuzione della concessione accordata alla Standard Oil Company di New-York, (docum. 11-13), per cui si toglievano al popolo di Fiume altri lavori per 15 milioni di lire, aumentava anche il disagio per il continuo aggravarsi della situazione interna, che gli elementi turbolenti si preparavano a sconvolgere e contro i quali le RR. Autorità italiane non volevano prendere le misure ed i provvedimenti necessari.

Così si giunse all'attentato delle bombe lanciate il 31 gennaio contro il Presidente on. Zanella, attentato preparato quasi pubblicamente e che non fu mai oggetto d'un'inchiesta da parte dei RR. CC. i quali anzi, appena fu loro consegnato il lanciatore della terza bomba scoppiata e che per miracolo non uccise gli on. Zanella e Blasich, lo lasciarono immediatamente in libertà.

Durante tutto il mese di febbraio, essendo manifesta la preparazione d'un colpo di mano con le armi, il Governo fiumano, oltre alle quotidiane istanze, proteste, richieste di provvedimenti al locale Comando dei RR. Carabinieri ed ai reggenti e delegati della R. Legazione d'Italia a Fiume, insistette anche presso il R. Governo italiano a Roma con reiterati telegrammi e note perchè un nuovo sconvolgimento e nuovi disordini fossero evitati.

Dura era la situazione del Governo fiumano, senza forza armata propria in funzione, col servizio esecutivo nelle mani dei RR. Carabinieri che si sottraevano al comando

*ed all'autorità del Governo fiumano, con la libertà apertamente lasciata all'opera dei facinorosi, e con le casse pubbliche senza danaro.*

*Si venne così a quella giornata del 3 marzo che oltre all'aver maggiormente rovinato Fiume, ha pure profondamente e muovamente colpito il prestigio dell'autorità statale dell'Italia, nonchè il decoro e le antiche tradizioni di disciplina di quei Reali Carabinieri che non si peritarono di far causa comune coi più violenti facinorosi nazional-fascisti, durante il saccheggio del palazzo del Governo e nei crudeli maltrattamenti alle Guardie dello Stato fiumano. I documenti relativi a questi verranno pubblicati separatamente.*

*La copiosa documentazione qui presentata, parla un linguaggio troppo chiaro e terribile per aver bisogno di commenti. Essa costituisce la più eloquente difesa della faticosa opera compiuta dal legale Governo fiumano nel breve periodo della sua permanenza al potere e la più severa delle requisitorie per tutti coloro che direttamente od indirettamente hanno favorito, incoraggiato e cooperato al colpo di mano del 3 marzo 1922.*

*Dai documenti risulta anche quali siano state le finalità e lo spirito di quella politica, che invece — e in così breve tempo — ha creato nell'anima del popolo fiumano un profondo risentimento contro l'Italia ufficiale ed ha distrutto a Fiume con mani italiane tutta la faticosa e salda opera di italianità, che specialmente durante gli ultimi trent'anni, era stata compiuta con tenacia e con sacrifici diuturni, dal Partito Autonomo e che ebbe le sue meravigliose manifestazioni durante la guerra mondiale ed al crollo della monarchia austro-ungarica.*

*Purtroppo il calvario di Fiume non è ancora giunto al suo termine. La città si trova sempre sotto il terrore delle bande nazionalfasciste; vien data selvaggiamente la caccia ai cittadini del Partito Autonomo che sono ogni giorno aggrediti, bastonati e feriti senza che le autorità italiane inviate a Fiume, intervengano a loro difesa.*

*Oltre a questo, qualche agenzia telegrafica romana, notoriamente ufficiosa, si sforza e si compiace di diffondere di quando in quando in Italia ed all'estero, notizie calunniose e diffamatorie a carico del Partito Autonomo e dei membri della Costituente e del Governo fiumano che si sono rifugiati sul territorio jugoslavo. Così vediamo un banale incidente di frontiera, (o piuttosto «trucco») come quello succeduto nella prima decade del corrente giugno in Valscurigne, snaturato, travisato ed ingigantito ad arte, col solo scopo di mettere gli esuli fiumani in cattiva luce presso il Governo del Regno S. H. S., rendendoli fal-*

samente responsabili di pretese azioni o manovre atte a turbare i buoni rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia.

Il Governo fiumano compie non senza rammarico il dovere di rendere di pubblica ragione questi documenti, presentandoli all'Assemblea Costituente Fiumana, che, causa avvenimenti previsti e deprecati, è oggi costretta a soggiornare a Portorè, lontano dalla propria Terra, la quale, ormai da tre anni, è oppressa, vilipesa e rovinata da bande armate di faziosi, di spostati e di malviventi, sedicenti FRATELLI, forti soltanto dell'aiuto e dell'impunità che loro derivano dalla tolleranza e dalla più o meno passiva assistenza delle regie Autorità italiane.

I documenti di questo libro, — cui dà colore il sangue dei cittadini fiumani sacrificati dal ferro e dal piombo fratricida di facinorosi, per lo più regnicoli, prezzolati e tollerati — stabiliscono nettamente e chiaramente le responsabilità degli avvenimenti che ebbero per coronamento la aggressione armata del 3 marzo 1922 e che miravano a fini ancora inconfessati, ma fortunatamente falliti. Possano questi documenti ammonire e persuadere tutti i fiumani, quanto specialmente l'opinione pubblica del Regno d'Italia, dell'assoluta necessità di risolvere il problema fiumano con tutta sollecitudine, definitivamente e con procedimenti che siano ispirati alla legale e sincera volontà di porre fine al lungo e terribile martirio del Popolo fiumano ed al giuoco che sinora è stato fatto dei supremi interessi, non soltanto di Fiume, ma anche dell'Italia e della Jugoslavia.



## INDICE DEI DOCUMENTI

| N°. | PROVENIENZA<br>O DESTINAZIONE   | DATA       | OGGETTO   | Pag. |
|-----|---|------------|---|------|
| 1   | Memoriale a S. E. l'on. Luigi Facta . . . . .   | 16.3.1922  | Sui fatti del 3 marzo e loro precedenti . . .                                       | 11   |
| 2   | Decreto del generale Amantea . . . . .  | 4.10.1921  | Sequestro del porto e delle ferrovie dello Stato di Fiume . . . .                   | 27   |
| 3   | Nota al R. Governo d'Italia . . . . .   | 16.10.1921 | Protesta contro il sequestro del porto e delle ferrovie . . . . .                   | 29   |
| 4   | A S. E. il Ministro degli Affari Esteri d'Italia . . . . .                            | 2.11.1921  | Si domanda d'invitare il Governo di Fiume alla Conferenza di Portorose . . . . .    | 35   |
| 5   | Idem . . . . .  | 9.11.1921  | Sull'inaccettabilità delle proposte per il riassetto finanziario di Fiume . . . . . | 39   |
| 6   | Convenzione finanziaria col R. Governo d'Italia . . . . .                             | 4.12.1921  | Prestito di 250 milioni di lire . . . . .   | 42   |
| 7   | Telegramma al Comm. Castelli . . . . .  | 27.12.1921 | Per comunicazioni a S. E. l'on Bonomi circa gli anticipi sul prestito . . . . .     | 44   |
| 8   | Telegramma del Comm. Castelli . . . . .   | 29.12.1921 | Idem . . . . .  | 45   |
| 9   | Telegramma al R. Ministero del Tesoro e al R. Ministero degli Affari Esteri . . . . . | 7.2.1922   | Idem . . . . .  | 45   |
| 10  | Nota al Comm. Castelli . . . . .  | 6.1.1922   | Sul pagamento dei danni ai privati . . . . .  | 46   |
| 11  | Nota delle Ferrovie dello Stato del Regno . . . . .                                   | 2.1.1922   | Rifutano l'esecuzione del contratto con la «Standard Oil Company» . . . . .         | 49   |
| 12  | Nota del Governo Marittimo . . . . .  | 2.1.1922   | Idem . . . . .  | 49   |

| N°. | PROVENIENZA<br>O DESTINAZIONE  | DATA       | OGGETTO  | Pag. |
|-----|--|------------|--|------|
| 13  | Nota del Governo di Fiume al R. Governo d'Italia . . . . .                           | 10.1.1922  | Per l'esecuzione della concessione accordata alla «Standard Oil Company» . . . . . | 50   |
| 14  | Telegramma a S. E. il sen. Contarini ed al Comm. Castelli . . . .                    | 6.12.1921  | Concernenti le condizioni di pubblica sicurezza a Fiume . . . . .                  | 55   |
| 15  | Teleg. alla «Stefani» ed ai giornali . . . .   | 6.12.1921  | Idem . . . . .   | 56   |
| 16  | Teleg. al Ministero degli Esteri ed a quello degli Interni . . . . .                 | 12.12.1921 | Idem . . . . .   | 57   |
| 17  | Teleg. a S. E. l'onor. Bonomi . . . . .  | 11.2.1922  | Idem . . . . .   | 58   |
| 18  | Idem . . . . .   | 11.2.1922  | Idem . . . . .   | 59   |
| 19  | Telegramma dell'Ufficio Stampa ai giornali d'Italia . . . . .                        | 11.2.1922  | Idem . . . . .   | 59   |
| 20  | Telegramma dell'Ufficio Stampa alle redazioni del «Piccolo» ed «Era Nuova» . . . . . | 12.2.1922  | Idem . . . . .   | 60   |
| 21  | Telegramma dell'Ufficio Stampa ai giornali d'Italia . . . . .                        | 13.2.1922  | Idem . . . . .   | 61   |
| 22  | Teleg. di S. E. l'onor. Bonomi al Presidente on. Zanella . . . . .                   | 14.2.1922  | Rassicurante che i carabinieri faranno il loro dovere . . . . .                    | 62   |
| 23  | Nota del Governo di Fiume . . . . .  | 15.2.1922  | Sulla necessità di urgenti provvedimenti di pubblica sicurezza . . . . .           | 63   |
| 24  | Idem . . . . .   | 25.2.1922  | Idem . . . . .   | 65   |
| 25  | Idem . . . . .   | 28.2.1922  | Idem . . . . .   | 69   |
| 26  | Telegramma a S. E. l'on. Facta ed a S. E. l'on. Schanzer . . . . .                   | 2.3.1922   | Idem . . . . .   | 71   |

**Memoriale del Governo di Fiume al R. Governo d'Italia sui fatti del 3 Marzo 1922 e loro precedenti.**

A Sua Eccellenza

**l'On. LUIGI FACTA**

Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia

Roma.

Eccellenza,

a difesa dei diritti conculcati dello Stato libero di Fiume, mi permetto sottoporre all'alto ed equo giudizio dell'E. V. una esatta e serena cronistoria delle cause che hanno determinato i recenti e tragici avvenimenti e di presentare a codesto R. Governo un formale atto di protesta contro i procedimenti ed i fatti che quegli avvenimenti hanno reso possibili.

Il 3 marzo u. s. fu effettuato il «colpo di mano», la cui preparazione avevo da più di un mese denunciato a codesto R. Governo e specialmente a quelle autorità del Regno d'Italia residenti a Fiume, cui erano stati affidati il compito ed il dovere di mantenere l'ordine pubblico e di difendere lealmente ed energicamente il legittimo governo della città, di fronte ad ogni violenza ed a qualsiasi tentativo di sovvertimento delle sue istituzioni legali.

Da quasi due mesi, ho inutilmente denunciato il pericolo ed invano ho chiesto, quotidianamente, a codesto R. Governo, alla R. Legazione d'Italia ed al Comando dei R. Carabinieri a Fiume, i necessari provvedimenti per prevenire ed impedire il nuovo supplizio di Fiume, un nuovo spargimento di sangue e per evitare altri sconvolgimenti che avrebbero portato a logiche ed inevitabili complicazioni internazionali. Le denunce, le proteste e le invocazioni del Governo Fiumano non hanno trovato ascolto e non hanno provocato che promesse state mai mantenute. Si è così lasciato compiere ed eseguire indisturbatamente un ben ordinato e calcolato attacco a mano armata contro il Governo legittimo dello Stato di Fiume e contro la volontà del popolo fiumano. Il Governo di Fiume, dopo sette ore di accanita resistenza, sopraffatto dalla forza armata sferzata contro di esso, ha dovuto abbandonare il posto. Così l'ordine legale e costituzionale a Fiume è stato nuovamente sconvolto, Fiume è ancora una volta teatro di inaudite sanguinose gesta; Fiume è ridiventata il pericolo latente, «il nido d'intenzione politica» come l'ho qualificata sin dal 1919, dei rapporti italo-jugoslavi, nonché della politica interna ed estera del Regno d'Italia.

Di questa grande colpa, di questa aperta violazione dei diritti statali di Fiume, io accuso la Consulta e più precisamen-

te la politica dei senatori Della Torretta e Contarini, nonché le autorità e gli organi del R. Governo italiano a Fiume. Questi sono i principali responsabili, rispettivamente i favoreggiatori del «colpo di mano» preparato da lungo tempo e la cui azione fu evidentemente precipitata per creare imbarazzi e difficoltà ai primi passi del nuovo Ministero presieduto dall'E. V.

Per convincersi dell'inconfutabilità della mia formale accusa, V. E. non ha che da esaminare i telegrammi e le note da me inviate, da più di un mese a questa parte, agli onorevoli Bonomi e Della Torretta, al sen. Contarini, al comm. Castelli, ed escutare il magg. Perata, provvisorio reggente della R. Legazione d'Italia a Fiume, il magg. Italo Donati e il col. Giungi, comandanti dei RR. CC. dislocati a Fiume. Vostra Eccellenza si persuaderà allora facilmente che gli organi del R. Governo d'Italia hanno proceduto con colpevole e voluta noncuranza dei supremi interessi d'Italia e con uno spirito di dissimulazione che riveste i più palesi caratteri di complicità di coloro che ordirono la congiura contro la franca e leale politica del mio Gabinetto. Scopi tortuosi più o meno nazionalistici, erano vagheggiati non soltanto contro di me, ma pur contro l'esecuzione di singole parti del Trattato di Rapallo.

Da quei telegrammi, da quelle mie note, dalle informazioni date e dalle richieste fatte, codesto on. Ministero si convincerà che da oltre un mese ho quasi quotidianamente sollecitato il precedente Ministro degli Affari Esteri on. Della Torretta, l'on. sen. Contarini, il comm. Castelli e le regie Autorità locali, di provvedere senza indugi e senza tergiversazioni ad un serio ed onesto mantenimento dell'ordine, ad una severa applicazione delle leggi, all'arresto od all'espulsione dei colpiti da mandato di cattura o colpevoli di reati comuni, al rastrellamento delle armi, ecc., ma ebbi sempre a eizzare contro resistenze passive malamente mascherate da vaghe promesse.

Perciò, malgrado l'esistenza di una convenzione finanziaria firmata da tre Ministri (onorevoli Bonomi, Della Torretta e De Nava), non sono state liquidate e versate le pattuite rate dell'anticipo di 20 milioni, mettendo scientemente lo Stato di Fiume in gravissimi imbarazzi finanziari. Fu così sabotata tutta l'opera del Governo fiumano per la ripresa della vita economica della popolazione già esausta per le privazioni, le sofferenze e i danni patiti durante 4 anni e mezzo di guerra e 3 anni e mezzo di armistizio, ben peggiori di quelli bellici.

Malgrado le proteste, le denunce, le suppliche, perchè si ottemperasse all'impegno d'onore convenuto e pattuito per la difesa dell'ordine e della sicurezza dello Stato di Fiume, si è lasciata indisturbata la situazione anarchica, dal dicembre 1921 al marzo dell'anno corrente, e facile e libero lo svolgimento della cosiddetta rivoluzione del 3 marzo, che in realtà fu soltanto un'azione di brigantaggio politico in grande stile, preparata con la collaborazione di tre deputati al Parlamento italiano.

(onorevoli Giuriati, De Stefani e Giunta) eseguito da cittadini del Regno d'Italia, con la partecipazione di non più di 200 fiumani, e con la cooperazione materiale e diretta di elementi dei RR. Carabinieri, della R. Finanza, della R. Marina e sotto la protezione della delittuosa passività degli altri reparti dei Carabinieri e delle Regie truppe di terra e di mare che si trovavano a Fiume, in Abbazia ed a Mattuglie.

A dimostrazione dell'esistenza di queste gravi responsabilità, che spettano specialmente al precedente Ministero Bonomi-Della Torretta ed alle RR. Autorità italiane a Fiume, ho l'onore di esporre brevemente all'E. V. il seguente fattispecie:

I. Sino dall'epilogo dell'impresa dannunziana (gennaio 1921) dimostrate al regio Governo d'Italia ed ai suoi delegati a Fiume (comm. Castelli, col. Carletti, gen. Denicotti ecc.) che senza un generale disarmo e senza l'allontanamento definitivo dei legionari e degli elementi regnicoli pregiudicati e turbolenti, Fiume non avrebbe potuto riavere la pace e riassetarsi, ma avrebbe invece continuato ad essere un tumore infettivo della vita nazionale. Con ripetute mie note e conversazioni con gli onorevoli Ministri ed i loro delegati, chiesi perciò insistentemente questi provvedimenti, che allora furono compiuti soltanto parzialmente.

II. Malgrado le solenni promesse del R. Governo e l'impegno preso sulla parola d'onore del Comando dei RR. Carabinieri, la sera del 24 aprile 1921, dopo conosciuta la schiacciante vittoria elettorale del Partito Autonomo, il blocco nazional-fascista poté armarsi sotto gli occhi dei RR. Carabinieri, occupare senza opposizione delle R.R. Truppe, la città, distruggere le urne ed incendiare in piazza le schede elettorali e poi, coadiuvati pubblicamente da alcuni reparti dei RR. CC., dare la caccia agli uomini del Partito Autonomo, che in circa 4000 dovettero tra enormi difficoltà riparare e chiedere ospitalità in territorio jugoslavo.

Nell'opuscolo «Questioni fiumane — Arditismo e fascismo a Fiume», — sono descritte le giornate di terrore e di saccheggi di quel fosco periodo.

III. Nelle conferenze tenutesi a Roma dal 25 maggio al 6 giugno 1921, giusta i verbali del 23 e 29 maggio 1921, il R. Governo d'Italia, mediante il sen. Contarini, si era impegnato di eseguire il rastrellamento delle armi e dei facinorosi, creando finalmente a Fiume ordine e legalità duraturi ed assicurando il pacifico funzionamento della Costituente eletta il 24 aprile 1921. All'uopo fu convenuta la nomina del comandante Foschini ad «Alto Commissario del R. Governo a Fiume».

La missione non ebbe esito favorevole ed i facinorosi armati rimasero a Fiume, padroni della piazza.

IV. In condizioni di una specie di stato d'assedio, addì 5

ottobre, sotto la protezione e con le garanzie del R. Governo d'Italia, viene inaugurata la Costituente fiumana.

Ma due giorni dopo, addì 7 ottobre, con un decreto antidatato 4 ottobre, il generale Amantea, senza nessun diritto e senza nessuna veste ufficiale, arbitrariamente, sequestra e sottrae allo Stato libero di Fiume, l'amministrazione del porto e delle ferrovie, togliendo così alla città i suoi due più importanti e vitali organi economici, paralizzando la vita commerciale del paese e rendendo impossibile ogni attività del Governo di Fiume per la ripresa dei traffici col retroterra.

Si compiacc'ia V. E. di leggere la mia solenne protesta scritta, indirizzata in proposito al R. Governo d'Italia.

V. Alcuni giorni prima della riunione della Costituente, senza consultare o informare i capi della medesima o le competenti autorità di Fiume, gli organi del R. Governo d'Italia decretarono arbitrariamente ed effettuarono illegalmente, non richiesti, ma per conto ed a carico di Fiume, una parziale conversione della valuta fiumana, (anticipo del 12%) però in modo da riconoscere circa 75 milioni di moneta notoriamente falsificata e creando così, volontariamente, un enorme fatto compiuto finanziario che ha reso impossibile al Governo fiumano ogni controllo e qualsivasi provvedimento a tutela dell'Erario e delle già fallimentari finanze di Fiume.

VI. Invitato dal R. Governo d'Italia, mi recai il 20 di ottobre a Roma per trattare e risolvere la questione di Porto Baross e tutti i problemi economici e finanziari concernenti gli interessi comuni d'Italia e di Fiume.

Il sen. Contarini, incaricato delle trattative dall'on. Ministro Della Torretta, dichiarò che il R. Governo d'Italia non restituiva a Fiume, sino alla soluzione del progettato consorzio italo-jugoslavo-fiumano, nè il porto, nè le ferrovie di Fiume, e deplorò poi che il Governo di Fiume avesse notificato ufficialmente alle potenze la costituzione dello Stato e del legatè Governo di Fiume!

Le trattative minacciarono subito di fallire, sostenendo io il diritto e l'interesse di Fiume. Non senza difficoltà si passò alla pertrattazione del prestito, che durò un mese e mezzo, con grave scapito e danno dell'amministrazione e del consolidamento del giovane Stato. Di fronte alla mia domanda di risarcimento dei vari danni finanziari e materiali accertati, cagionati dall'amministrazione italiana alla città e porto di Fiume, il sen. Contarini rispondeva non soltanto con un rifiuto, ma esigendo anche il riconoscimento di circa 100 milioni di lire per viveri e denari forniti ai vari governi irregolari di Fiume e chiedendomi di accettare così il principio del massimo possibile indebitamento di Fiume, perchè al R. Governo d'Italia fossero forniti nella questione di Fiume, il titolo e il mezzo a futuri eventuali provvedimenti di fronte ad altri interessati.

Le trattative si conclusero con la convenzione del 4 dicembre 1921, firmata dagli onorevoli Ministri Bonomi, Della Torretta e De Nava e da me, ma la convenzione non è stata debitamente rispettata e mantenuta, evidentemente allo scopo di creare danni ed imbarazzi all'amministrazione ed al legale Governo di Fiume.

VII. Al 6 dicembre, un fascista (Antonelli) travestito da maresciallo dei carabinieri, riesci malgrado la sorveglianza del palazzo del Governo da parte dei RR. CC., ad issare sull'edificio la bandiera del Regno d'Italia. Data la posizione delicata del Governo fiumano, nell'imminenza dell'allor atteso inizio delle trattative con Belgrado, e considerato che il Governo dello Stato di Fiume non poteva anche per ragioni internazionali, considerare come propria la bandiera del Regno d'Italia, la fece togliere. Però il colonnello dei RR. Carabinieri Giungi, dopo trattative col «Fascio», e dopo avermi dichiarato ufficialmente che «egli non era in grado di mantenere l'ordine e di prevenire disordini», issò nuovamente la bandiera sul palazzo, a propria responsabilità.

Pochi giorni dopo ritenni opportuno e necessario di rinunciare al servizio dei RR. CC. a custodia e difesa del Palazzo del Governo e li sostituii con gli agenti della Questura fiumana.

VIII. Aggravandosi e divenendo sempre più minacciose le condizioni di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato e del Governo di Fiume, e ciò per opera di nazionalfascisti per 9/10 regnicoli, i quali anzichè venire espulsi dai Carabinieri, continuamente aumentavano di numero e si rifornivano di armi e di esplosivi dal Regno; veduto l'insincero atteggiamento delle R. Autorità locali e l'aperto favoreggiamento di quegli elementi da parte di singoli gruppi di carabinieri, i quali in talune circostanze ostentavano addirittura la loro ostilità al Governo fiumano, si decise l'istituzione di una propria Guardia di Stato, che, sostituendosi ai Carabinieri assunti temporaneamente al servizio di P. S. di Fiume, avrebbe dovute crearvi finalmente quell'ordine e quella sicurezza pubblica che sinora furono inutilmente invocate.

Il reclutamento delle guardie fu fatto nella Venezia Giulia e nell'Alta Italia, e di 745 guardie, soltanto 54 erano di nazionalità jugoslava, però parlanti anche l'italiano, e queste ultime erano destinate al servizio nel suburbio illirico ed al confine jugoslavo-fiumano, per la loro conoscenza delle lingue e dell'ambiente.

Il Governo di Fiume volle acquistare l'armamento e l'equipaggiamento della Guardia di Stato in Italia, ma la Consulta ed il R. Ministero della Guerra diedero promesse che non mantennero, facendoci perdere più di un mese di tempo ed ingenti spese. Perciò dovemmo comperare tutto in Austria, e poi

non si potè avere nemmeno la garanzia che le merci avrebbero potuto transitare con sicurezza attraverso il territorio italiano sino a Fiume.

IX. Nel frattempo informai con ripetute note, ed anche mediante il Segretario Generale del Governo di Fiume, inviato a Roma alla metà dello scorso dicembre, che si stavano organizzando nuovi disordini e nuove turbolenze ed attentati al capo del Governo fiumano. Chiesi perciò continuamente che i Carabinieri, detentori per convenzione, della forza pubblica, eseguissero i cento e più mandati di cattura spiccati contro i caporioni dei facincrosi, accusati di omicidio, d'appiccati incendi, di truffe, furti, rapine, aggressioni, ecc. Ripetei infinite volte la richiesta di espulsione degli elementi pericolosi, estranei a Fiume, perchè altrimenti era impossibile assicurare a Fiume la pace e l'ordine.

Insistetti continuamente per il disarmo, per la proibizione delle scorrerie diurne e notturne di armati, per i sequestri dei depositi d'armi, sempre invano. Chiesi l'arresto degli aggressori, dei sequestratori di persone, la proibizione di nuovi arrivi di fascisti dal Regno d'Italia: sempre inutilmente.

Per illustrare il comportamento dei RR. Carabinieri, voglio citare soltanto i seguenti due casi concreti e tipici:

a) Addì 26 gennaio 1922, consegnai al comm. Castelli una copia fotografica del registro dei membri del Fascio, in cui erano iscritti dei reali carabinieri.

b) Al 16 di febbraio, quattro giorni dopo il penultimo tentativo «rivoluzionario», il deposito di armi e munizioni, sito sotto il pavimento della Segreteria del «Fascio», da me ripetutamente denunciato ai RR. CC., sfondò il soffitto della sottostante latteria mettendo alla vista del pubblico armi e cartucce.

Mediante il Questore di Fiume, feci mostrare al maggiore Donati dei RR. CC. l'edificante spettacolo, con l'incarico di procedere, almeno allora, al sequestro di quelle armi. Il maggiore si rifiutò di farlo!

X. Al 31 dicembre 1921 il Governo di Fiume, sulla base delle preliminari trattative e dei deliberati degli organi delle RR. Autorità marittime e ferroviarie di Fiume, stipulò con la «Standard Oil Company di New-York» un contratto di locazione-conduzione di un terreno portuale-ferroviario, sul quale la «Standard» si obbligava di erigere un grande impianto per il suo commercio con la Jugoslavia, investendovi un capitale di circa 20 milioni di lire, ed assicurando al moribondo porto di Fiume un movimento di circa 60.000 tonnellate annue.

Le RR. Autorità italiane, che illegalmente amministrano e detengono il porto di Fiume, si sono rifiutate di dare corso al contratto legalmente e legittimamente stipulato dal Governo fiumano, il quale perciò dovette presentare al comm. Castelli una regolare protesta diretta al R. Ministero degli Affari Esteri,

chiedendo che si ordinasse alle prefate RR. Autorità di dar corso ad una convenzione che segnava il primo passo verso la ripresa dei traffici di Fiume. L'atto del Governo fiumano è rimasto senza risposta ed ai lavoratori di Fiume, che languono nella miseria, sono stati così sottratti dei lavori per circa 20 milioni di lire e compromesso per il porto di Fiume il traffico del petrolio americano.

XI. Al 31 gennaio 1922, ha luogo la terza seduta della Costituente. Avendo il Governo di Fiume informazioni che era preparato un attentato contro il suo capo e singoli membri del Partito Autonomo, furono chiesti al Comando dei RR. CC. severi provvedimenti di pubblica sicurezza. Però per ragioni evidenti, il Governo fiumano escluse dal servizio i RR. CC. nell'interno del palazzo, ove si radunava la Costituente, facendolo occupare dalle proprie guardie.

Il servizio dei RR. CC. in istrada fu scandaloso.

Quando poi io uscii dalla Costituente, furono lanciate contro di me tre bombe; soltanto la terza esplose a 5 cm. di distanza, lasciandomi miracolosamente incolume e ferendo invece un ufficiale delle Guardie ed un membro della Costituente. Il lanciatore della terza bomba fu tosto arrestato da una guardia fiumana, che dovette consegnare il delinquente ai RR. Carabinieri, i quali però dopo soli dieci minuti, rilasciarono l'individuo in libertà.

Nessun'inchiesta, nessun arresto è stato fatto dai RR. CC. per quell'attentato. Veduto questo comportamento dei RR. CC., la maggioranza della Costituente invia al Governo fiumano una protesta e chiede la sospensione dei lavori della Costituente sino al duraturo ristabilimento delle normali condizioni di sicurezza pubblica. Il Governo difatti è costretto ad accogliere la domanda e chiudere i lavori dell'Assemblea per ragioni di sicurezza.

XII. Addì 11 febbraio 1922, si svolse il primo tentativo del colpo di mano preparato contro la guardia dello Stato ed il Governo fiumano. Con bombe ed armi da fuoco furono assaliti e devastati gli uffici di Questura alla stazione ferroviaria, a Mlacca, a Cosala e a Drenova. I RR. Carabinieri lasciarono fare e nulla opposero ai facinorosi, anzi si permisero scorrerie armate in città, perquisizioni, arresti e sequestri di cittadini.

In quella stessa notte si organizzò la campagna di stampa che avrebbe dovuto scuotere l'opinione pubblica italiana e si costituì pubblicamente un «Comitato Militare» del Fascio, comandato dal R. Capitano Salvi, sotto la direzione del R. Colonello Vitali, e si dispose per la migliore organizzazione del prossimo colpo di mano, invitando gli onorevoli Giurati e De Stefani.

Il Governo di Fiume, richiamandosi ora alla testimonianza dei fatti già avvenuti, inviò al Presidente del Consiglio on. Bo-

nomi ed all'on. Della Torretta telegrammi e richieste di provvedimenti per un'efficace tutela e difesa di Fiume.

L'on. Bonomi rispose con un telegramma di deplorazione dei fatti, assicurando che i RR. Carabinieri faranno il loro dovere e terranno alto l'onore dell'Arma!

Il Governo di Fiume giorno per giorno informò il comando dei RR. CC. ed il maggiore Perata della R. Legazione, chiedendo provvedimenti, sorveglianza dei confini, sospensione dei passaporti per Fiume, invio di Alpini e non di piccoli nuclei di carabinieri, che già all'arrivo si abbandonavano a pubbliche dimostrazioni, gridando: Viva d'Annunzio! e cantando canzoni da trivio contro il Governo fiumano.

Anche questa volta, malgrado gli avvenimenti e la voce pubblica sulla preparazione di un colpo di mano, le proteste quotidiane urgenti energiche, orali e scritte del Governo fiumano, rimasero lettera morta. A Roma si preoccupavano invece nel mio indugio nell'approvare il contratto, col quale la Banca d'Italia si era impossessata, ad insaputa del Governo di Fiume, indebitamente e contro le norme internazionali, degli immobili della Banca Austro-Ungarica situati nel territorio fiumano.

XIII. Addì 15 febbraio, consegnai al maggiore Perata della R. Legazione la nota No. 215/E diretta al R. Ministero degli Affari Esteri, chiedendo d'urgenza: o provvedimenti di sicura difesa oppure l'allontanamento da Fiume di tutti i reparti delle R. Truppe dislocate a Fiume.

XIV. Al 17 febbraio giungono a Fiume gli on. Giuriati e De Stefani, i quali nelle conferenze col «Comitato di Difesa Nazionale» e col «Comitato militare» del Fascio, concretano le modalità ed i mezzi del prossimo colpo di mano in grande stile contro il Governo di Fiume e che dovrebbe aver luogo prima del 13 marzo, cioè avanti la riapertura della Camera dei deputati. Avendo potuto avere una dettagliata relazione della conferenza e dei suoi deliberati, ne informai immediatamente i maggiori Perata e Donati, chiedendo energici provvedimenti. Al maggiore Perata mostrai anche la fotografia dell'ordine di mobilitazione dannunziano dell'«Associazione Nazionale fra gli Arditi d'Italia, Delegazione regionale di Trieste» in data 15 febbraio, che il nostro Segretario generale ebbe l'onore di mostrare qualche giorno prima del colpo di mano anche all'E. V. ed all'on. sen. Contarini, documentando così in modo irrefutabile gli avvenimenti che si preparavano.

Dei provvedimenti da me chiesti, **non uno era stato preso**, sebbene i prefati ufficiali avessero solennemente promesso che a tutto sarebbe stato provveduto. Le condizioni anarchiche del paese continuavano cionondimeno immutate, sicchè il giorno 20 febbraio i fascisti poterono liberamente ed impunemente incendiare un vagone di effetti destinati alla Questura, e poi giornalmente aggredire e sequestrare guardie e cittadini, che

venivano messi in libertà soltanto dopo «amichevoli compromessi» tra il Fascio ed il Comando dei Carabinieri!

XV. Al 21 febbraio comunicai alla R. Legazione, e più tardi a V. E. mediante il Segretario generale del Governo fiumano, il seguente telegramma di Giuriati e De Stefani: «Gabriele d'Annunzio, Gardone Riviera. Dopo aver salutate le tombe gloriose salutiamo il Comandante che tornerà alla testa della nazione prode. Firmati: Giuriati - De Stefani» — e la

risposta: «Deputato Giuriati albergo Europa Fiume. Immagino come ti pianga il cuore davanti a tanta profanazione di ciò che fu la nostra fede ed il nostro orgoglio. Ma i nostri morti ci gridano che il disperare è il solo peccato non perdonabile. In fondo al Carnaro è la speranza. Salutami il tuo compagno ed i fedeli. Ti abbraccio tuo Gabriele d'Annunzio».

XVI. Dal 22 al 27 febbraio i fascisti disarmano, con l'assistenza passiva dei RR. CC., i questurini in servizio ai cinematografi, lanciano quasi ogni notte bombe in città o contro la guardia del palazzo del Governo, irrompono nell'edificio postale-telegrafico, malmenandovi i funzionari. Per impedire il licenziamento di due facinorosi, fermano ed assaltano i trams ed io ripeto, invano come sempre, le richieste di provvedimenti seri ed onesti, come voluto dall'impegno che i carabinieri ed il Governo italiano hanno assunto di fronte a quello fiumano. Perciò, al 26 febbraio, dovetti inviare a V. E. il nostro Segretario generale con la mia nota No. 220/E, che Le è stata recapitata colla copia dell'ordine di mobilitazione generale dei legionari.

XVII. Al 28 febbraio, in occasione del matrimonio del capitano Guido Crall, comandante delle squadre armate, tutta la città fu messa sottosopra dalle bombe e dalla fucileria dei suoi militi senza che i carabinieri movessero un dito per impedirlo. Anzi è provato e constatato che un gruppo di ufficiali della stessa arma inviò a domicilio del Crall, già condannato a sette mesi di carcere per truffa e contro il quale da sei mesi è spiccato mandato di cattura, una corbeille di fiori con auguri! — Giova poi notare ancora che il colonnello Giungi si dichiarò improvvisamente malato... e tale rimase sino al pomeriggio del 3 marzo!

Ormai tutta la vita costituzionale, politica ed amministrativa di Fiume era sospesa; soppresso il servizio del tram, quello notturno telegrafico, ecc., perchè il servizio dei carabinieri aveva portato la città a tali vergognose condizioni di sicurezza pubblica.

XVIII. Nella notte del 1.º Marzo nuove bombe vengono lanciate contro la guardia del palazzo ed i fascisti assassino, per motivi e rancori privati, il legionario Fontana, ricercato dalle autorità italiane, perchè condannato a cinque anni

di carcere per reato comune. Il giorno dopo, 2 marzo, i fascisti apertamente coadiuvati dai carabinieri, e con l'assenza del Comando, impongono in segno di lutto la chiusura dei negozi, degli uffici, delle scuole e delle fabbriche. Un tenente dei carabinieri, accompagnato da due militi, ha persino l'impudenza di venire al palazzo per esigere la sospensione dei lavori. Lo feci allontanare dagli uscieri. Ho però il fondato sospetto che i tre siano venuti a palazzo anche per vedere se fossero state prese misure di difesa e come si fosse armati.

Al comando dei RR. CC. diedi ordine di occupare e difendere tutti i principali uffici per impedirne l'occupazione. Avevo pure avvertito il Comando che era arrivato a Fiume l'on. Giunta, e che alla sera si recava in Abbazia col cap. Crall per portare a Fiume due cannoni ed esplosivi. Il magg. Donati mi promise solennemente che tutto era disposto a puntino e che nulla di grave sarebbe accaduto. Telegrafai d'urgenza al Ministero degli Interni ed a quello degli Esteri segnalando l'imminente pericolo e declinando già sin d'allora la responsabilità delle possibili conseguenze.

XIX. All'alba del tre marzo i RR. CC. abbandonano gli uffici affidati alla loro custodia, compreso l'ufficio postelegrafonico e li lasciano senz'altro occupare dai fascisti. Dopo le cinque si sferra da ogni parte il primo attacco contro il palazzo; gli assalitori sono respinti. A venti passi, negli uffici della Questura, stà una compagnia del 26.o fanteria, ma nessuno si muove. I carabinieri di servizio alla vicina Legazione sono spariti. Alle sei comincia un fuoco di fucileria e di mitragliatrici dalle case circostanti e specialmente dal giardino e dal tetto della Legazione italiana. Nel deposito materiali dell'ufficio edite sito dirimpetto al lato destro del palazzo vediamo dei carabinieri nascosti dietro mucchi di sassi tirare contro di noi. Non uno dei carabinieri, non uno dei soldati italiani, dislocati a Fiume per la difesa dello Stato e del Governo fiumano, si mostra per impedire l'assalto.

Sino alle 10 io speravo che il tradimento dei Comandi e della R. Truppa non fosse possibile e ritenevo che, se non altri, almeno il generale Spreafico accorresse, dalla finitima Abbazia, in soccorso del Governo fiumano. Ma alle 10, dopo cinque ore di inutile attesa, il tradimento e l'inganno erano ormai evidenti ed indiscutibili. Alle ore 11, con l'aiuto e la cooperazione dei funzionari regnicoli del Governo marittimo, tenente colonn. Puliti, magg. Bisconti, dott. Sterzi ed altri, i fascisti ebbero l'ausilio del «Mas 89» e del rimorchiatore «Clotilde» del Governo marittimo e poi della torpediniera P. N. 64, nonché della passività del cacciatorpediniere «Orsini», il quale invece di impedire il cannoneggiamento, lo favorì facendo intorno al «Mas» delle ipocrite evoluzioni di parata.

Furono tirati contro il palazzo 32 colpi di cannone.

Allorché constatai l'inutilità della lotta contro 1500 fascisti, di cui almeno 1300 forestieri regnicoli, contro carabinieri e soldati regolari, contro il cannone della R. Marina, tutti forniti di munizioni provenienti dai RR. Depositi militari e dopo constatato che ancora mezz'ora di bombardamento ed il palazzo sarebbe crollato seppellendo sotto le sue rovine i suoi eroici difensori ed esponendo i superstiti ad un massacro, alle ore 12 e mezza, dopo sette ore di resistenza, decisi la resa ed issai la bandiera bianca.

Inviai contemporaneamente al comando delle R. Truppe un parlamentare munito della mia dichiarazione di essere disposto a trattare la resa col comando delle truppe italiane. Il maggior del 26.º fanteria che si trovava sul luogo, si rifiutò degnosamente di accettare la lettera ed inviò il parlamentare alla direzione del Fascio.

I delegati del Fascio accompagnati dall'on. Giunta, imposero le seguenti condizioni:

1. Disarmo delle Guardie di Stato, e consegna delle armi ai RR. CC.

2. Dimissioni del Governo.

Dopo avere eccitata la presenza dell'estraneo Giunta e dopo breve discussione, accettai le condizioni.

Malgrado la stipulazione della resa e la dichiarazione che tanto io che il Dr. Blasich saremmo stati posti in libertà immediatamente, fummo trattiene prigionieri fino a sera e custoditi dai RR. CC. insieme a dei fascisti.

Alle 20 ci fu presentata una dichiarazione, già stillata e dattilografata, di rinuncia alla vita pubblica che i delegati del Fascio accompagnarono con le seguenti testuali parole: «O firmate subito, oppure entro mezz'ora la bassa forza dei carabinieri che più non obbedisce agli ufficiali, ed i nostri corpi armati, vi assassineranno e succederà quel che succederà!» — Io protestai contro la nuova ed enorme imposizione che esorbiva dalle pattuizioni della resa, ma i delegati ripeterono: «O firmate o sarete ammazzati!» Allora io e Blasich firmammo, ritenendo però la firma così estorta come nulla ed irrita.

Alle 21 e mezza fummo condotti con un'automobile a bordo del Mas 89, lo stesso che ci aveva bombardati, e salpammo per Pola. Più tardi sapemmo che i fascisti poterono liberamente portare da Abbazia, dopo le 11 del mattino del 3 marzo, 100 bombe incendiarie, destinate ad essere lanciate la sera stessa sul palazzo che sarebbe stato in precedenza inondato di benzina. Il palazzo sarebbe stato ridotto in un bruciere.

XX. Issata la bandiera bianca, i carabinieri ed i soldati che durante le 7 ore di assedio avevano dimenticato il loro compito, si trovarono in pochi minuti ai loro posti ed anche al palazzo «per disimpegnare un servizio d'ordine e di difesa del Governo fiumano!»

Gli uffici e l'appartamento privato del Presidente furono vandalicamente devastati e saccheggiati da fascisti e carabinieri, sotto gli occhi degli ufficiali, che inutilmente pregai di voler almeno impedire il furto dei miei effetti personali.

\* \* \*

Ho l'onore d'informare codesto R. Governo che la dichiarazione del mio ritiro dalla vita pubblica di Fiume, estorta con la minaccia e con metodi degni di aggressori e di assassini, non ha alcun valore né per il mio partito né per me, e che quindi resto al mio posto di combattimento per l'ulteriore difesa del diritto e della libertà di Fiume.

Mi pregio inoltre informare l'Eccellenza Vostra che sento il dovere d'iniziare con questo mio atto una nuova e vasta azione internazionale col preciso obiettivo di raggiungere rapidamente una radicale e definitiva soluzione del problema fiumano e una duratura sistemazione della vita costituzionale ed economica di Fiume, in regime di assoluta libertà e d'indipendenza. Perciò, ed a chiarimento della situazione, mi permetto di comunicare all'Eccellenza Vostra i seguenti capisaldi del programma d'azione del Partito Autonomo di Fiume che ho l'onore di presiedere:

I.) L'Assemblea Costituente dello Stato libero di Fiume è in vita e non può venire annullata da qualsiasi potere; meno che meno può il Governo italiano riconoscere o tollerare lo annullamento o la limitazione dei suoi diritti di sovranità popolare, poichè le R. Truppe italiane sono ancora a Fiume appunto col compito di difenderne le libere funzioni. La Costituente fu solennemente inaugurata ed aperta il 5 ottobre 1921 da un generale italiano, che con tale atto in nome del R. Governo d'Italia ne ha quindi garantita l'esistenza e l'intangibilità, secondo lo spirito e la lettera del Trattato di Rapallo.

II.) La maggioranza della Costituente è compatta ed il sottoscritto ne è membro e capo, perciò non ha vi soluzione senza la maggioranza o contro la sua volontà.

III.) Ogni potere politico, ogni nomina, ogni atto o funzione politica ed amministrativa che non derivino dalla volontà liberamente e legalmente espressa dalla Costituente, saranno ritenuti illegali e senza effetto, e tutti gli appoggi e sussidii finanziari e morali dati dal Governo italiano o da altri, direttamente od indirettamente, a poteri politici od amministrativi irregolari di Fiume, saranno considerati come atti ostili alla libertà ed alla volontà dello Stato di Fiume rappresentato dalla Costituente.

IV.) L'Assemblea Costituente di Fiume, giusta la dolorosa esperienza fatta durante gli ultimi cinque mesi, non può libe-

ramente funzionare e perciò non sarà convocata, non si radunerà a seduta e non delibererà validamente a Fiume sino a tanto che:

a) non verranno messi in effetto i mandati di cattura spiccati dal Tribunale di Fiume dall'aprile 1921 ad oggi;

b) non verranno definitivamente allontanati da Fiume tutti i cittadini regnicoli non domiciliati a Fiume dal 30 ottobre 1918, che presero parte ai moti ed ai pubblici disordini avvenuti dal 24 aprile 1921 ad oggi, e ciò con l'avvertenza che la cosiddetta «pertinenza o cittadinanza fiumana», acquistata con decreto dei Governi o consessi irregolari fiumani dal 1.º novembre 1918 in poi, non ha alcun valore giuridico e nessuna efficacia, perché contraria allo Statuto ed alle leggi fondamentali aventi vigore a Fiume.

c) La Costituente fiumana non potrà funzionare e non funzionerà a Fiume sino a quando il R. Governo d'Italia non avrà ritirati dal territorio fiumano tutti i suoi reparti di truppe, di carabinieri, di guardie di finanza, che saranno sostituiti dalla Guardia di Stato fiumana, e sino a quando non avrà richiamati da Fiume anche tutti i funzionari regnicoli addetti alle amministrazioni fiumane — porto e ferrovie — attualmente gestite dal Governo italiano, le quali sono da restituirsi integralmente al Governo di Fiume quale loro legittimo proprietario.

V.) Il R. Governo d'Italia provvederà da parte sua alla conveniente e sicura difesa del confine terrestre e marittimo italo-fiumano allo scopo di impedire nuove incursioni di regnicoli sul territorio dello Stato di Fiume; regolerà d'accordo col Governo fiumano il servizio passaporti per Fiume e restituirà allo Stato di Fiume tutte le armi e tutti gli effetti d'equipaggiamento della Guardia di Stato fiumana, che furono consegnati ai reali carabinieri nella giornata del 3 marzo.

VI.) Il R. Governo d'Italia sarà richiesto di dare allo Stato di Fiume un congruo risarcimento per tutti i danni pubblici e privati cagionati dal colpo di mano del 3 marzo, che le R. Autorità e le R. Truppe non hanno sventato, né impedito.

Eccellenza,

Da quanto ho avuto l'onore di esporre, risultano evidenti le responsabilità del deprecato colpo di mano e gli avvenimenti succedutisi dopo il 3 marzo, vale a dire in meno di due settimane, non soltanto hanno dato una eloquente dimostrazione della correttezza e della convenienza della politica da me seguita, ma hanno anche precisato la colpevole leggerezza di quella che mi era stata opposta dalla Consulta e dai suoi fiduciari allo scopo di demolire il primo legale Governo fiumano. Hanno anche provato come sia grande ed urgente la necessità di por fi-

ne, con lealtà, con sincerità e con energia alla situazione equivo-  
ca e disastrosa che gli atteggiamenti del precedente Ministero  
e dei suoi delegati avevano creata e coltivata a Fiume.

È perciò mio dovere di presentare a codesto R. Governo  
formale e solenne atto di protesta:

per gli avvenimenti avvertitisi a Fiume sino al 3 marzo  
scorso, la cui preparazione e la cui minaccia io avevo reso  
note in tempo utile al R. Governo,

per gli avvenimenti che tuttora si svolgono indisturbata-  
mente e

per il mancato adempimento del proprio dovere da parte  
dei reparti delle regie truppe e della R. Marina dislocati a  
Fiume, i quali avevano, di fronte allo Stato ed al Governo di  
Fiume, l'impegno ed il compito di tutelare con energia e con  
onore, l'ordine, la sicurezza pubblica e le legali istituzioni del-  
lo Stato fiumano.

Oso sperare che codesto R. Ministero, al quale non si posso-  
no imputare responsabilità per il favoreggiamento delle turbolenze  
e del colpo di mano di Fiume, vorrà con uomini nuovi e  
non compromessi nelle deplorabili vicende della vita fiumana,  
cooperare al perfetto e duraturo ristabilimento della legalità  
e dell'ordine, **d'accordo con la cittadinanza fiumana rappresen-**  
**tata non da sedicenti partiti costituiti da manipoli di avventu-**  
**rieri o d'irresponsabili, si bene dalla maggioranza eletta dal**  
**popolo**, la quale oggi è più che mai decisa a non sancire alcun  
atto illegale, a non scendere ad obliqui compromessi suggeriti  
dall'intrigo, nè a tollerare menomazioni dei suoi diritti costituzionali.

Con l'augurio che tale sistemazione dello Stato libero di  
Fiume possa avvenire rapidamente, prima che nuovi sconvolgimenti  
e nuovi lutti subentrino a ferire ancor più profondamente  
gli interessi supremi tanto dell'Italia che di Fiume, prego  
l'E. V. di voler gradire i sensi della mia alta stima e della  
mia particolare considerazione.

Lubiana, 16 marzo 1922.

Firmato: R. ZANELLA.

Decreto del 10 gennaio 1919, concernente il Porto e le  
Ferrovie di Fiume.

N. 101.

IL DIRIGENTE GENERALE DELLE FERROVIE TRUPPE IN  
F. 101.

Il presente decreto ha per oggetto il conferimento della  
gestione del Porto e delle Ferrovie di Fiume al personale  
delle Truppe in F. 101.

Il presente decreto ha per oggetto il conferimento della  
gestione del Porto e delle Ferrovie di Fiume al personale  
delle Truppe in F. 101.

# ATTI

concernenti il sequestro del Porto e delle Ferrovie  
di Fiume.

(Documenti 2-3).

Il presente decreto ha per oggetto il conferimento della  
gestione del Porto e delle Ferrovie di Fiume al personale  
delle Truppe in F. 101.

Il presente decreto ha per oggetto il conferimento della  
gestione del Porto e delle Ferrovie di Fiume al personale  
delle Truppe in F. 101.

Il presente decreto ha per oggetto il conferimento della  
gestione del Porto e delle Ferrovie di Fiume al personale  
delle Truppe in F. 101.

Il presente decreto ha per oggetto il conferimento della  
gestione del Porto e delle Ferrovie di Fiume al personale  
delle Truppe in F. 101.



**Decreto con cui il generale Amantea sequestra il Porto e le  
Ferrovie di Fiume.**

N. 3140.

**IL GENERALE COMANDANTE DELLE REGIE TRUPPE IN  
FIUME.**

Veduti i trattati di «Trianon» e di «Saint Germain» nella parte contenente le disposizioni per la valutazione ed il passaggio di proprietà dei beni già appartenenti alla cessata Monarchia Austro-Ungarica:

Premesso, nei riguardi degli impianti ferroviari e degli impianti e dotazioni portuali di Fiume, che essi continuarono a funzionare sotto l'egida e con i mezzi forniti dal Governo italiano, il quale pertanto dovrà, insieme ai delegati del costituendo Governo Fiumano, partecipare al conteggio che di essi sarà fatto dalla Commissione delle riparazioni,

Tenuto anche presente:

1. che le ferrovie sono alimentate dall'Amministrazione italiana che istrada attraverso le sue reti tutto il traffico attuale;

2. che tutte le linee marittime che toccano Fiume sono tenute in vita dal Governo italiano;

3. che una parte delle linee e degli impianti ferroviari sono tuttora proprietà della Società per le ferrovie meridionali, verso la quale rispondono le Ferrovie italiane dello Stato che le detengono in gestione;

4. che le ferrovie dello Stato Jugoslavo nelle trattative in corso per la ripresa del traffico ferroviario verso Oriente hanno domandato che l'esercizio della stazione e degli scali di Fiume ed il servizio merci fosse assunto in garanzia dall'Italia;

Ritenuto per queste ragioni, che, pur lasciando impregiudicati tutti i diritti che allo Stato di Fiume derivano dai citati trattati e dal trattato di Rapallo, sia indispensabile mantenere i predetti impianti e dotazioni provvisoriamente in gestione dell'Amministrazione italiana fino a completa regolazione dei rapporti giuridici ed economici tra Fiume e gli altri Stati interessati.

Coi poteri di Alto Commissario per il Governo Provvisorio di Fiume,

**O R D I N A :**

I. Tutti gli impianti e dotazioni ferroviarie e portuali già appartenenti alla cessata Monarchia Ungarica ed ora compresi nel territorio dello Stato di Fiume, quelli compresi nel territorio oltre il fiume Eneo, ancora occupato dall'Italia, nonché quelli appartenenti alla Società per le Ferrovie Meridionali

continuano ad essere in via provvisoria gestiti dall'Amministrazione italiana.

Per la parte ferroviaria provvederanno le Ferrovie italiane dello Stato. Per il porto sarà mantenuto in carica l'attuale Commissario italiano.

II. Il personale di servizio alla data della presente ordinanza viene conservato in carica con tutti i diritti acquisiti e gli emolumenti attualmente ad esso corrisposti.

III. Restano in vigore anche i contratti in corso di esecuzione e tutti gli altri impegni giuridicamente assunti dalla data d'armistizio ad oggi.

IV. Degli introiti e delle spese riferentisi alla gestione portuale e ferroviaria verrà tenuta apposita contabilità separata, da presentare a fine gestione ed a fine di anno al Governo di Fiume per controllo e per l'eventuale versamento del supero attivo.

Fiume, li 4 ottobre 1921.

Il Generale

f.to Amantea

**Nota del Governo di Fiume al R. Governo d'Italia contro l'arbitrario ed illegale sequestro del Porto e delle Ferrovie di Fiume.**

No. 28/Pres.

1921.

Eccellenza,

**Due giorni dopo** la costituzione dello Stato di Fiume, avvenuta coll'insediamento dell'Assemblea Costituente e colla nomina dei titolari ai pubblici poteri, comparve nel «Bollettino Ufficiale di Fiume» il decreto, allegato in copia, a firma del Generale Amantea, Comandante delle RR. Truppe dislocate a Fiume, e portante la data **anteriore del 4 corr.**, col quale si ordina che «tutti gli impianti e dotazioni ferroviarie e portuali già appartenenti alla cessata monarchia austro-ungarica e compresi nel territorio dello Stato di Fiume, «quelli compresi nel territorio del fiume Eneo ancora occupato dall'Italia, nonchè quelli appartenenti alla Società delle Ferrovie Meridionali, continuano ad essere in via provvisoria «gestiti dall'amministrazione italiana», — vale a dire **degli impianti e delle dotazioni ferroviarie e portuali di Fiume**, la cui gestione, il R. Governo d'Italia aveva finora lasciata indisturbata a tutti i precedenti governi fiumani irregolari e non riconosciuti quali poteri legalmente costituiti.

Appena presi visione di questo decreto, cioè nel giorno medesimo della sua pubblicazione, ritenni mio dovere, a tutela delle sovrane prerogative dello Stato neo-costituito e del suo diritto al libero esercizio, di elevare verbalmente, presso il Signor Generale Amantea, eccezione contro siffatto provvedimento, adottato unilateralmente e ad insaputa dei legittimi rappresentanti di Fiume.

È con sincero rammarico che in preesecuzione delle eccezioni vocalmente notiziate al Signor Generale Amantea già addì 7 m. c. devo ora presentare a codest'Eccelso R. Governo d'Italia il presente formale

**ATTO DI ECCEZIONE:**

Quale punto di partenza dell'eccepito Decreto No. 3140 del Generale Comandante le RR. Truppe in Fiume, vengono citate le disposizioni dei trattati del Trianon e di St. Germain concernenti la valutazione ed il passaggio di proprietà dei beni già appartenenti alla cessata monarchia austro-ungarica. Senza pregiudizio del quesito, che mi permetterò di sollevare in separata sede, se ed in quanto le disposizioni in merito

alle riparazioni dei due citati trattati siano applicabili allo Stato di Fiume, creato dal Trattato di Rapallo, mi sia lecito di rilevare che «gli Stati, ai quali è stata trasferita parte del territorio dell'antica monarchia austro-ungarica o che sono sorti dallo smembramento di essa, acquisteranno tutti i beni e le proprietà situate nei territori rispettivi ed appartenenti al cessato o all'attuale Governo Ungherese — senza limitazione del diritto di proprietà».

Il medesimo articolo nel suo quarto allinea statuisce bensì che il valore di questi beni acquistati in proprietà dei detti Stati, sarà determinato dalla Commissione delle riparazioni, per essere poi iscritto a debito dello Stato acquirente ed a credito dell'Ungheria in conto delle somme da essa dovute a titolo di riparazione. Però vi è statuito ancora che la Commissione delle riparazioni dovrà dedurre dal valore delle proprietà pubbliche così acquistate una somma proporzionale al contributo in danaro, terreni o materiali fornito direttamente dalle provincie, dai comuni, o da altri enti locali autonomi rispetto al prezzo di queste proprietà, come precisamente è il caso di Fiume.

L'Art. 78 del medesimo trattato stabilisce qualmente sarà provveduto per convenzioni speciali — fra l'Ungheria e ciascuno degli Stati ai quali sono trasferiti i territori dell'antico Regno d'Ungheria o che sono sorti dallo smembramento dell'antica monarchia austro-ungarica — alla regolazione degli interessi degli abitanti, specie per quanto concerne i **diritti civili, il commercio e l'esercizio delle professioni**.

La citazione dunque del Dto. 3140 del Generale Amantea delle disposizioni del trattato del Trianon non è sufficiente per motivare il provvedimento, il quale previene intempestivamente **decisioni ancora non prese e non passate in giudizio**, e che anzi sono appena nella fase iniziale della trattazione in sede internazionale; — e **tange invece gravemente, e potrebbe addirittura compromettere e pregiudicare, in maniera dannosissima ed irreparabile ai destini ed all'esistenza economica del nuovo Stato, una questione sub iudice: quella delle riparazioni**.

Secondo le nostre notizie tale questione è stata appena posta sul tappeto. Il Governo dell'appena costituitosi Stato di Fiume non è stato ancora informato e non ha potuto ancora esternarsi per la mancanza di conoscenza dei termini in cui la questione viene impostata.

Questo Governo, che ha l'intenzione di difendersi con energia e con tutti i mezzi legalmente consentiti contro gli aggravii incompatibili con l'esistenza economica di Fiume, sperava di poterlo fare con successo contando specialmente sul generoso e materno appoggio dell'Italia, che sinora non è mancato a Fiume. Ed è specialmente perciò, che questo Go-

verno è profondamente addolorato nel vedersi posto inopinatamente di fronte al fatto compiuto di un'ipoteca, che agli avversari ed agli Stati interessati alle riparazioni da parte dell'Ungheria, lascia intravedere come l'Italia stessa preveda gravissimo e per di più quasi legittimo l'onere che ci si vorrebbe accollare, tanto da doversi garantire sin da ora essa stessa, materialmente, di fronte allo Stato, che ha spontaneamente creato.

Non avendo il nuovo Governo in propria gestione il porto e le ferrovie di Fiume, esso non potrà intraprendere un'azione seria nè potrà avere la capacità e l'autorità necessarie per patrocinare la propria causa in sede alla Commissione delle riparazioni e neppure di fronte alla Jugoslavia, con la quale gli accordi son pur indispensabili.

Le convenzioni stesse di cui l'Art. 78 del Trattato di Trianon, che si presenterebbe ottimamente a compromessi atti ad indurre l'Ungheria, nostro naturale retroterra economico, a ridurre le pretese di eventuali legittimi risarcimenti verso concessioni che il nuovo Stato potrebbe assicurare ai traffici dell'Ungheria nel suo porto — non si potranno far valere, se Fiume ed il suo Governo vengono esautorati col sequestro della gestione del suo porto e delle sue ferrovie.

La premessa del Decreto che «gli impianti ferroviarii e gli «**impianti e dotazioni portuali di Fiume, continueron**» a funzionare sotto l'egida e coi mezzi forniti dal Governo italiano» dà poi pieno risalto alla differenza di trattamento usato dal R. Governo Italiano ai diversi governi irregolari fiumani, stati sinora al potere (quello dannunziano non escluso), non aventi una personalità giuridica internazionale, ed a questo di oggi: poichè mentre di fronte a quelli, codesto R. Governo non ha trovato necessario, malgrado i loro sistemi amministrativi caotici ed anarcoidi, di garantirsi colla presa in gestione del porto e delle ferrovie, assume invece tal draconiano rigore (quasi una prova di sfiducia) proprio verso il primo governo costituzionale fiumano internazionalmente riconosciuto.

Il punto 1. dell'eccepito decreto, che enuncia nuovamente come le Ferrovie fiumane siano alimentate dall'Amministrazione italiana, non fa che confermare quanto esposto, e dimostra che il Generale Amantea non ha tenuto alcun conto del fatto che tale gestione si basa su una convenzione provvisoria dei precedenti regimi, la quale ora, dopo la legale costituzione dello Stato di Fiume, deve necessariamente venir sottoposta a revisione. Oltrecciò devesi osservare che la congiunzione ed il traffico di Fiume colle linee ferroviarie al di là dell'Eneo erano e sono inerti, ed il movimento ferroviario in genere non redditizio, esclusivamente per ragioni che sono del tutto estranee alla volontà del popolo di Fiume e di questo Governo. La passività poi delle ferrovie fiumane era dovuta,

non per piccola parte, alla pletera d'impiegati ed ai servizi aumentati ed allargati in modo allarmante ed ingiustificato dai precedenti reggitori, ai quali purtroppo, furono generosamente forniti i fondi per coprire le spese di una gestione assurda e punto seria. E nel mentre allora non si trovò opportuno di ricorrere a provvedimenti atti a frenare lo sperpero del pubblico denaro, **non ritengo giustificato che con atto unilaterale e d'imperio militare, senza previi accordi, si tolga, al popolo di Fiume, la gestione ferroviaria e portuale**, proprio nel momento in cui questo Governo si accinge a restaurarne la normale economica amministrazione ed a rimettere in piena e redditizia efficienza il **lavoro dei due principali, anzi unici fattori della vita e dell'esistenza dello Stato di Fiume, cioè del porto e delle ferrovie.**

Al punto 2. del D.to Amantea devo rimarcare, che, se anco tutte le linee marittime sono e saranno tenute dal Governo italiano, ciò non involve la necessità che lo Stato di Fiume debba essere privato (sia pur temporaneamente ed impregiudicato ogni diritto definitivo) della gestione dei propri impianti portuali. La speciosità di questa premessa è evidente.

Al punto 3 delle premesse specificate dal Signor Generale Amantea, devonsi osservare che solo una piccola parte degli impianti ferroviari di Fiume può essere vantata dalla Società per le ferrovie Meridionali, e che tal parte è assolutamente insufficiente a giustificare l'occupazione del nostro complesso portuale-ferroviario. Oltrecciò devonsi ancora rilevare che lo assetto della Società delle Meridionali non è ancora definitivo e che alla sistemazione del «regime definitivo» della Meridionale **dovrà, per il tronco fiumano, partecipare anche Fiume.**

Ad 4.) Se le ferrovie dello Stato S. H. S. hanno chiesto la garanzia dell'Italia nel servizio merci, lo avranno fatto certo **in considerazione delle poco consolanti condizioni di pubblica sicurezza, dei pericoli di colpi di mano, di svaligliamenti ecc.,** che sotto i passati e tollerati regimi procurarono sì triste fama alla città di Fiume. Ma ora dacché grazie ai severi e saggi provvedimenti presi da codesto R. Governo ed all'opera indefessa dei suoi ultimi delegati, nonché di questo Governo, tali condizioni sono cessate, \*) e questo Governo vuole e potrà mantenere a Fiume l'ordine e convenientemente tutelare la sicurezza dei traffici e del lavoro: il Governo del Regno S. H. S. si accontenterà certamente della sola garanzia dello Stato di Fiume.

Ad ogni modo devo rilevare che, per quanto concerne il presente e l'avvenire, la domanda di garanzia, da parte del

---

\*) Cioè nei giorni 5-8 ottobre 1921. N. d. C.

Regno S. H. S. o di altro Stato, non é affatto giustificata. E poi non é possibile sottacere che se una semplice domanda di tal genere, non legittimata da sussistenti circostanze di fatto, dovesse essere bastante ragione per il sequestro e la presa in consegna di tutto il porto e di tutti gli impianti portuali e ferroviari dello Stato di Fiume: allora ben poco liete speranze di vita si potrebbero nutrire per lo Stato di Fiume e per il suo migliore avvenire.

Quanto riguarda poi i poteri di «Alto Commissario» per il Governo Provvisorio di Fiume — ai quali si richiama il Signor Generale Amantea per legittimare il suo ordine della presa in gestione degli impianti portuali e ferroviari di Fiume — non posso assolutamente riconoscere che il prefato Signor Generale sia stato giammai investito legalmente di siffatti poteri, vale a dire, nè per diritto internazionale, nè per decreto reale, nè per ordine del R. Governo, nè sotto forma di qualsiasi legale ordinanza autoritativa. Non consta che esista una comunicazione ufficiale della «Gazzetta Ufficiale» o dei «Bollettini Ufficiali del Regno» e neanche del cosiddetto «Bollettino ufficiale del Governo Provvisorio di Fiume», che autorizzi il Signor Generale Amantea ed altri, ad avvalersi di poteri siffatti. Ma anche se il signor Generale fosse stato a suo tempo investito legalmente di detti poteri, l'eccepito decreto, che al massimo potrebbe aver vigore dalla data della sua pubblicazione, cioè dal 7 ottobre a. c., trovava ormai costituito lo Stato di Fiume e quindi virtualmente abrogati tutti i poteri eccezionali di Alto Commissario. Persino la stessa occupazione militare avvenuta per ragioni di pubblica sicurezza, deve ritenersi come cessata dopo la costituzione della Assemblea Costituente.

È quindi evidente che il provvedimento di cui il Dto. No. 3140 del Signor Generale Amantea è giuridicamente inefficiente perchè, dopo la costituzione formale del nuovo Stato, l'occupazione e la gestione da parte di questo R. Governo, senza previi accordi e senza il consenso del Governo di Fiume, di una parte del territorio e degli istrumenti di lavoro, quali il porto e le ferrovie, sottostanti alla sovranità dello Stato di Fiume, cozzerebbero con la lettera e con lo spirito del Trattato di Rapallo e lederebbero ciò che è requisito di ogni Stato indipendente: la libera disponibilità dei propri territori, degli impianti sopra edificati, della regolazione dell'accesso agli stessi, e dello sfruttamento del diritto di proprietà internazionalmente riconosciuta, — rendendo illusorio l'esercizio dei pubblici poteri, essenziale attributo di ogni Stato, per quanto piccolo esso sia.

Ma se anche le ragioni addotte per giustificare l'indole, l'opportunità o la necessità del provvedimento eccepito reggessero, e fossero pure fondati i rapporti giuridici internazio-

nali od accordi o pattuizioni vincolative per il neo-costituito Stato, il provvedimento sarebbe tuttavia **invalido ed inefficace** per il solo fatto che la persona dalla quale esso è derivato non è investita di nessuna autorità conferente la capacità giuridica di decretare un provvedimento che, soprattutto, è quanto mai inopportuno e dannoso sia dal punto di vista degli interni interessi nazionali, quanto da quello della necessità della politica estera di Fiume, le quali si allacciano strettamente a quelle di codesto R. Governo.

Dolorosa sorpresa ha poi cagionato in tutti i fiumani l'ora scelta per l'adozione dell'eccepito provvedimento. È stato proprio nel momento in cui il Governo d'Italia ha ritenuto necessario di riconoscere la legalità delle elezioni del 24 aprile a. c. e la necessità di rendere possibile ai rappresentanti eletti dal popolo di Fiume di assumere i pubblici poteri; - proprio nel momento in cui ha dichiarato di interessarsi al consolidamento del nuovo regime legale, proprio nel momento in cui l'anima di Fiume italianamente riconoscente si apriva alle migliori speranze: **che si ha voluto colpire con la mazza dell'eccepito decreto e con la possibile massima decurtazione della sovranità territoriale, lo Stato appena costituito ed il suo primo legale Governo**, mentre i precedenti governi rivoluzionari ed extra-fiumani di Fiume, non furono turbati un solo istante nella libera gestione di tutte le amministrazioni fiumane.

Come potrebbe il Governo attuale incamminare trattative colla Jugoslavia con speranze di successo, come potrebbe salvare di fronte ad essa la compagine e l'efficienza e il diritto economico dell'emporio marittimo di Fiume, se, senza veruna audizione e consenso dei fiumani, gli si togliessero i titoli ed i mezzi di far valere i propri diritti e le proprie ragioni di vita? Quale autorità potrebbe avere questo Governo nelle prossime trattative internazionali, se il provvedimento ora eccepito venisse confermato e reso così illusorio ogni suo prestigio ed ogni sua forza?

È quindi con vivo rammarico che sono costretto a presentare al R. Governo d'Italia il presente rispettoso atto di eccezione, con la devota preghiera di voler, con provvedimento giusto ed equo, abrogare, con la massima sollecitudine possibile, il decreto 3140 del Signor Generale Amantea, cioè prima che possano subentrare conseguenze morali, politiche e materiali incalcolabili per gli interessi non solo economici, ma anche nazionali del nuovo Stato.

Per le ragioni suesposte, mi trovo, infine, anche nella necessità di notiziare codesto Eccelso R. Governo che, fino alla invocata soluzione di questo doloroso incidente ed al ritorno della gestione e della libera disponibilità allo Stato di Fiume, come legittimo proprietario, del Porto, delle Ferrovie e dei relativi impianti ferroviari e dotazioni, nessun impegno dovrà

nè potrà essere assunto dai pignoratarii o gestori in quanto a fondi, concessioni, contratti riguardanti il territorio sopraedificato i terreni, i magazzini, i bacini portuali, ed in genere a tutto ciò che concerne i diritti su mobili ed immobili portuali e ferroviarii, nessuno eccettuato.

Piaccia a V. E. prendere in benevola considerazione quanto mi sono permesso di esporLe ed accogliere, per la difesa e la tutela dei più vitali interessi economici e nazionali di Fiume, la preghiera vivissima di abrogare l'eccepito e dannosissimo decreto.

Fiume, li 16 ottobre 1921.

IL PRESIDENTE DEL GOVERNO DI FIUME:

fto. **Zanella.**

---

4.

**Nota del Governo di Fiume al R. Ministro degli Affari Esteri d'Italia per l'invito di Fiume alla Conferenza di Portorose.**

2 novembre 1921.

Radunata a Portorose la conferenza tra i delegati degli Stati sorti dallo sfacelo della Monarchia a.-u., e discutendovisi argomenti e problemi che direttamente interessano la vita e l'avvenire economico dello Stato di Fiume, mi permetto di rivolgere all'E. V. la preghiera di voler disporre che Fiume sia invitata alla conferenza di Portorose.

Qualora a tale invito od alla partecipazione di Fiume alla conferenza di Portorose ed alle analoghe successive riunioni si opponessero degli ostacoli, prego l'E. V. di voler darmene cortese comunicazione.

Con alta stima e distinta considerazione.

fto. **Zanella.**



# ATTI

concernenti la convenzione finanziaria e la mancata  
sua esecuzione.

*(Documenti 5-9).*

---



**Dichiarazione al R. Ministro degli Affari Esteri in merito alle ragioni dell'inaccettabilità delle proposte per il riassetto finanziario di Fiume.**

A Sua Eccellenza

**l'On. Signore Pietro Marchese TOMMASI DELLA TORRETTA**

Senatore del Regno, Ministro degli Affari Esteri, ecc. ecc.

ROMA.

Eccellenza,

sono dispiacente di dover informare V. E. che le conversazioni avute con S. E. Contarini non hanno portato al desiderato accordo.

Non è stato possibile di raggiungere tale accordo, perchè, mentre io tendo come, - giusta le precedenti dichiarazioni - tendono anche gli on. Signori Membri del Governo e del Parlamento d'Italia, a ricostruire la sconvolta e distrutta vita economica e finanziaria di Fiume; a riparare, entro i limiti dell'equo e del giusto, i danni del passato, ed a consolidare le possibilità di esistenza dello Stato di Fiume; le proposte dell'on. Sen. Contarini sono invece tali da rendere vano ogni sforzo per la sistemazione delle condizioni finanziarie di Fiume, e da rendere il risanamento dell'economia fiumana non soltanto illusorio ed effimero, ma anco ragione diretta di un non lontano sicuro fallimento dello Stato di Fiume.

Ho prospettato all'on. Sen. Contarini la reale disastrosa situazione di Fiume, per la cui sistemazione devonsi considerare i seguenti elementi riassuntivi:

1.) L'urgenza della riparazione dei concreti ed accertabili danni, che gli avvenimenti e la lunga travagliata crisi degli ultimi tre anni hanno arrecato al patrimonio immobiliare e mobiliare di Fiume (danneggiamento e devastazione degli edifici pubblici, delle opere portuarie, ferroviarie, strade, prelevamenti e requisizioni di denaro contante, ecc.): circa 180 milioni di lire.

2.) Danno e fabbisogno finanziario emergenti, derivanti dai provvedimenti presi dal R. Governo per la conversione della valuta e della mancata conversione stessa, (senza contare il conseguente depauperamento generale della popolazione): circa 150 milioni.

3.) Necessità finanziarie per il normale riassetto economico-finanziario e per la ripresa del lavoro di Fiume: 100 milioni.

Di fronte a queste necessità, ammontanti a più di 400 milioni di lire carta e che per il nuovo Stato di 50.000 anime co-

stituirebbero un aggravio insopportabile, anzi fantastico, io chiedo e prego che il R. Governo d'Italia:

a) Contribuisca, benevolmente, per ragioni di equità e di giustizia, alle spese di riparazione dei danni concreti ed accertabili cagionati dalle RR. Truppe e da quelle irregolari, nonché dai provvedimenti governativi pregiudiziali e moralmente impegnativi presi dal R. Governo in merito alla conversione della valuta.

b) Condoni i crediti per gli approvvigionamenti, forniture di carbone e per anticipi, poiché **i primi sono stati già pagati per appieno dai cittadini fiumani**, mentre i denari furono usufruiti dal regime dannunziano per continuare la lotta contro l'Italia e per vieppiù aggravare il martirio e la rovina di Fiume.

c) Accordi allo Stato di Fiume un prestito, a condizioni di favore, ma solamente nell'ammontare richiesto dalle investimenti redditizie più urgenti e dalle spese improrogabili del presente periodo di assestamento.

Alla mia richiesta, l'on. Sen. Contarini ha risposto:

aa) col rifiuto di ogni condono alle spese per le riparazioni dei danni, ecc.;

bb) col rifiuto di ogni condono degli anticipi, che invece vorrebbe mettere in conto, magari separato, con esenzione degli interessi e dell'ammortamento per il periodo di 10 od anche più anni;

cc) accorda invece un prestito, anche nell'ammontare che comprenda pure le occorrenze di cui i punti precedenti, a condizione di favore e da pattuirsi.

L'on. Sen. Contarini ha dichiarato di voler fare tali proposte allo scopo di costituire un'ipoteca che salvaguardi l'interesse d'Italia e dell'italianità di Fiume in qualunque evenienza di fronte ad eventuali non convenienti pretese di terzi.

Io non ho potuto e non posso accettare le proposte di S. E. l'on. Sen. Contarini per i seguenti motivi:

I. Perché non ritengo né giusto, né equo che i 50.000 abitanti di Fiume — per aver voluto l'annessione all'Italia, in luogo dell'ammissione alla Jugoslavia stipulata nel patto di Londra; per essere stati messi nell'impossibilità di opporsi, con vie di fatto, al regime dannunziano di violenze e di dissanguamento; per aver dovuto subire le conseguenze della lunga crisi della questione fiumana — sopportino da soli tutte gli enormi danni materiali ed economici cagionati dai militari regolari ed irregolari delle diverse occupazioni.

II. Perché non ritengo né giusto né equo che i danni derivanti dal procrastinamento della conversione, — la quale era stata promessa, ma poi di fatti solamente pregiudicata dai

monchi provvedimenti del R. Governo, nonché più tardi, da disposizioni autoritarie dell'occupazione irregolare — vadano ora tutti ad esclusivo carico dello Stato di Fiume.

III. Perché non è neppur moralmente possibile di accollare al neo-costituito Stato di Fiume gli anticipi, che furono dati a Fiume durante i regimi irregolari, malgrado le proteste del sottoscritto e del Partito Autonomo, e che, oltre ad essere stati già pagati dai cittadini, servirono soltanto a prolungare la crisi ed il martirio di Fiume — e ad incoraggiare ed alimentare la resistenza e la lotta dannunziana contro il R. Governo d'Italia.

IV. Perché l'adesione alle proposte di S. E. l'on. Sen. Contarini equivalerebbe all'accensione da parte di Fiume di un debito di circa mezzo miliardo, cioè cozza con tutti i criteri della buona amministrazione ed è fuori di ogni possibilità di accettazione da parte di Fiume. Neppure quale semplice italiano non posso accettare le proposte dell'on. Sen. Contarini, perchè l'imposizione, più o meno formale, di condizioni o di ipoteche di tal genere, provocherebbe nei fiumani una profonda e forse irreparabile delusione, e distruggerebbe d'un colpo quanto di fiducia nella benevolenza e nell'interessamento del R. Governo verso Fiume ancora sussiste.

Sarebbe gravissimo errore dimenticare l'opera di corrosione e di corruzione morali e politiche che gli avvenimenti degli ultimi tre anni hanno compiuto tra il popolo di Fiume, e non considerare l'attuale stato d'animo di quella popolazione ch'è stata martoriata e vessata quanto nessun'altra al mondo. E perciò errore fatale, e fonte di non pochi guai, sarebbe il voler supporre e tentare di creare, tra l'Italia e Fiume, vincoli di cointeressenza economica e politica efficienti e duraturi, non mediante opportuni accordi convenzioni dettate dalla comunione indistruttibile e profondamente sentita degli interessi nazionali morali ed economici, e dalle necessità della tutela e della conservazione dell'italianità e del sentimento di attaccamento dei fiumani alla Madrepatria, ma bensì mediante l'imposizione di un'ipoteca di crediti che il popolo fiumano trova non giustificata da veruna ragione di equità e di giustizia. Anzi che esso considera, invece, logicamente, tale da impedirgli ogni progresso ed ogni benessere economico avvenire; da rendere, sin da ora, vano e sterile ogni suo sforzo per il proprio risorgimento e pel definitivo assetamento finanziario, e che, per gli effetti, costituirebbe non un premio, ma una dura punizione del patriottismo e della fede italiana di cui Fiume ha dato indiscutibili prove, e compiuti, attraverso trent'anni, non comuni sacrificii.

Dunque non soltanto per motivi di regolare e previdente amministrazione, ma pure per evidenti ragioni di interessi politici nazionali d'Italia e di difesa dell'italianità di Fiume,

devo riconfermarLe, Eccellenza, l'impossibilità di accettare le proposte che, per l'assestamento finanziario di Fiume, mi sono state fatte da S. E. l'on. Contarini.

Mi pregio infine d'informare V. E. che in seguito al risultato negativo delle trattative con l'on. Sen. Contarini, ho avuto l'onore di conferire ieri con S. E. l'on. Presidente del Consiglio perché la questione sia pertrattata su basi che possano rendere possibile il raggiungimento dell'accordo da me vivamente desiderato.

Sarò sinceramente grato se V. E. si compiacerà di farmi conoscere la Sua decisione in proposito, fissando, all'occorrenza un ulteriore colloquio, e ciò con cortese e preferente sollecitudine, non potendo prolungare di troppo la mia permanenza a Roma, dappoichè importanti ed urgenti questioni mi richiamano a Fiume, da dove poi dovrei, e quanto prima, proseguire per Belgrado.

Piaccia all'E. V. gradire l'espressione della mia profonda stima e distinta considerazione.

Roma, 9 novembre 1921.

ftc. Zanella.

## 6.

### Convenzione finanziaria del 4 dicembre 1921 tra il R. Governo d'Italia ed il Governo di Fiume.

Fra i Signori:

On. Cav. Prof. Ivanoe Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri,

On. Marchese Tommasi della Torretta Nob. Pietro, Ministro degli Affari Esteri,

On. Avv. Giuseppe De Nava, Ministro del Tesoro per il Governo d'Italia,

On. Prof. Riccardo Zanella, Presidente del Governo provvisorio, per lo Stato di Fiume.

Premesso che il Prof. Zanella nella suddetta qualità è stato incaricato dal Governo di Fiume di svolgere e concludere trattative col Governo italiano per la concessione di un prestito pubblico destinato ai bisogni straordinari del nuovo Stato.

Che il Governo italiano con l'intendimento di facilitare in tutti i modi, lo sviluppo economico dello Stato di Fiume ha accolto con la maggiore benevolenza la suddetta richiesta:

Si conviene quanto segue:

ART. 1. — Il Governo Italiano si impegna verso il Governo di Fiume autorizzare e a garantire il collocamento di

un prestito a premi da emettersi a tempo opportuno scelto dal Tesoro italiano, fino alla cifra massima di lire duecentocinquanta milioni.

Detto prestito, esente da tasse e fruttifero del 5%, sarà ammortizzabile mediante sorteggio annuale in cinquanta annualità.

ART. 2. — Il Governo di Fiume darà pel servizio del prestito, garanzie reali, da accettarsi dal Governo italiano, su tutti i beni mobili ed immobili, diritti e proventi di ogni genere dello Stato di Fiume.

ART. 3. — Il Governo di Fiume si impegna finchè non sia esaurito l'ammortamento del prestito a non assumere altre obbligazioni, a non riconoscere altra moneta legale oltre la lira italiana, e a non emettere biglietti fiduciari né di Stato né di Banche di emissione.

ART. 4. — Per provvedere agli urgenti bisogni attuali della città, il Tesoro italiano anticiperà subito dopo la firma della presente convenzione, la somma di venti milioni suddivisa in rate mensili: le prime due non saranno inferiori a sei milioni.

Questa anticipazione sarà rimborsata col ricavato del prestito insieme con la somma anticipata per il cambio della moneta.

ART. 5. — Il Governo italiano si impegna inoltre di provvedere al cambio della valuta, appena la presente sarà ratificata dalla Costituente Fiumana, con fondi anticipati dal Tesoro. La somma erogata sarà compresa nel prestito e rimborsata senza interessi.

ART. 6. — Saranno anche rimborsate al Tesoro, sul ricavato del prestito, le somme anticipate al Governo di Fiume dalla data di insediamento della Costituente.

La definizione di tutte le altre questioni comprese quelle relative alle altre anticipazioni fatte dal Governo d'Italia alla Amministrazione di Fiume in merci e in denaro dalla data dall'armistizio, sarà fatta in seguito tra i due Governi.

ART. 7. — La presente convenzione sarà tramutata in regolare e definitivo contratto appena approvata dall'Assemblea Costituente di Fiume.

Letto e confermato viene firmato.

Roma, 4 dicembre 1921.

Fto: Zanella

Fti: Bonomi  
Della Torretta  
De Nava.

**Telegramma al Comm. Castelli a Roma per comunicazione all'On. Bonomi, Presidente del Consiglio.**

27 dicembre 1921.

Il mancato invio della prima rata pattuita colla convenzione finanziaria, e ciò dopo le assicurazioni del ministro Della Torretta date al Lengyel, mi ha sommamente sorpreso, perchè non ritenevo ciò possibile.

Gravi ed irritanti sono gli imbarazzi così creatimi e disastrosa è l'impressione che il fatto produce nel paese. Ella, che meglio di altri conosce il paese, voglia far comprendere a chi di ragione, che non è così che si fa, nè si aiuta a fare a Fiume della politica italiana, nè così vi si tutelano i superiori interessi morali dell'Italia.

PregoLa di procurarmi precisa comunicazione ufficiale telegrafica se pel trenta corrente avrò disponibile qui la scaduta prima rata e se la convenzione concordata e firmata sarà in generale mantenuta.

PregoLa volermi rispondere subito, perchè possa regolarli.

PregoLa ancora gentilmente di voler comunicare al Presidente del Consiglio on. Bonomi il seguente mio telegramma:

«Eccellenza Bonomi, Roma.

«Vivamente addolorato per il prolungato ritardo, che, malgrado la formale promessa del ministro Della Torretta, subisce l'invio della convenuta prima rata dell'anticipo al prestito stipulato. Completamente sprovvisto di denaro, prego caldamente V. E. voler disporre l'assegno presso questa filiale della Banca d'Italia entro il 30 corrente, perchè altrimenti non posso pagare gli stipendi agli impiegati, né i conti ai fornitori, agli operai addetti ai lavori pubblici».

«Mancandomi tale rata sarò costretto anche di annullare i provvedimenti che ho già decretati per i lavori pubblici a conto del prestito, allo scopo di risolvere l'assillante problema della trienne pericolosa disoccupazione, cioè che provocherà conseguenze morali nella popolazione delusa.

«Questo stato d'immeritata incertezza mi ha impedito sinora ogni concreto sistematico lavoro per il sanamento della situazione, ed esso porta in tutto il paese e nell'amministrazione una demoralizzazione che i fascisti e gli elementi turbolenti, ed ora anche la risvegliata azione del partito comunista, sfruttano, rendendo la situazione locale sempre più pericolosa.

«Prego cortesemente voler V. E. informarmi se posso contare sicuramente sul versamento della prima rata del prestito entro il 30 corrente. Con devoti ossequi

fto. Zanella.

**Telegramma del Comm. Castelli confermando la validità della convenzione finanziaria.**

Addì 29 dicembre di sera il magg. Perata mi comunicò che il comm. Castelli gli aveva telegrafato come segue:

«Prego comunicare al Presidente Zanella che il Presidente del Consiglio ha confermato che mantiene ferma la convenzione ed ha dato disposizioni per il primo versamento.

«Io parto domani sera ritenendo utile fermarmi ancora «un giorno per assicurare alcuni adempimenti. Sarò costà «31 corr.».

Addì 31 dicembre, ore 21 il cav. Baduel, direttore della Banca d'Italia, telefonò che il comm. Castelli era arrivato e metteva a disposizione del Governo di Fiume, anzichè 6 soltanto 2 milioni.

## 9.

**Telegramma al R. Ministero del Tesoro ed al R. Ministero degli Affari Esteri.**

7 febbraio 1922.

Per rendermi possibile l'esecuzione dei lavori pubblici già decretati e già sotto asta, prego vivamente V. E. di voler sollecitare la liquidazione degli ultimi due milioni della prima rata e di sei milioni della seconda rata dell'anticipo al prestito. Ossequi cordiali.

fto. Zanella.

Il Segretario di Stato degli Affari Esteri  
 In Zanella.

**Nota del Governo di Fiume al Signor Comm. M. Castelli per sollecitare il pagamento dei danni arrecati ai privati dalla prima occupazione militare.**

All'Illustrissimo Signore

**Comm. MICHELE CASTELLI**

Delegato del R. Governo d'Italia

**Fiume.**

Pregiato Signore,

numerosi e rilevanti danni cagionati dall'inquartieramento militare durante il periodo dell'occupazione interalleata sono stati, a suo tempo, accertati dalle Commissioni peritali militari e miste all'uopo nominate, ma il pagamento dei risarcimenti non è ancora avvenuto. Perciò circa 400 alloggi, di cui più di 300 nelle 18 case nuove alla Torretta, sono inabitabili, mentre la città soffre le conseguenze della penuria di abitazioni.

Siccome ritengo che il mancato pagamento dei danni già accertati e liquidati sia da attribuirsi solamente alle inevitabili difficoltà burocratiche, faccio vivo appello alla provata Sua cortesia ed all'interessamento ch'Ella dimostra alla soluzione dei più assillanti problemi economici di Fiume, con la viva preghiera di voler interporre i Suci buoni uffici per il sollecito pagamento dei danni surricordati.

In occasione di tal pagamento sarà opportuno che i risarciti siano avvertiti del loro dovere di iniziare immediatamente i lavori di riparazione e di riattamento degli edifici danneggiati.

Con ciò la S. V. concorrerà efficacemente alla parziale cessazione della grande disoccupazione operaia che affligge la nostra vita economica, e questo Governo Gliene sarà sinceramente grato.

Nel mentre porgo alla S. V. i miei più vivi ringraziamenti per il cortese accoglimento della mia preghiera, La prego di voler gradire i sensi della mia distinta stima e sincera considerazione.

Fiume, li 6 gennaio 1922.

**IL SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI:**

ftc. **Zanella.**

...che con la quale la Petrolio della Stato italiano, che intende  
...la concessione di sfruttamento di Petroli di Stato, concessione  
...conclusa del contratto con la «Standard Oil Company».

...il Presidente della Camera dei Deputati, incaricato di  
...la concessione.

...che la legge n. 2000 del 21 dicembre 1921  
...che questa concessione è stata concessa in nome della  
...della Stato italiano, e che in conseguenza di ciò, la Standard Oil Company  
...che la Standard Oil Company ha il diritto di sfruttare  
...che la Standard Oil Company ha il diritto di sfruttare.

...che la Standard Oil Company ha il diritto di sfruttare  
...che la Standard Oil Company ha il diritto di sfruttare.

# ATTI

concernenti il rifiuto dell'esecuzione della concessione  
accordata alla «Standard Oil Company» di New-York.

(Documenti 11-13).

Nota sul la quale il Governo italiano, gestito dal ministro  
del R. Ministero delle Finanze, ha fatto l'esecuzione del contratto con  
la Standard Oil Company.

Il 21 dicembre 1921

Al Segretariato di Stato per Comunicazioni

ESSE

Dell'assemblea del 21 dicembre 1921, in cui il ministro delle Finanze  
ha parlato in nome dell'Amministrazione italiana, ha detto che  
il diritto di sfruttare di petroli di Stato è stato concesso in nome  
e in quello dell'Amministrazione in cui il Governo italiano è  
rappresentato.

Non si è veduto perché per la concessione di petroli  
di Stato, che la legge n. 2000 del 21 XII 1921, che vuole  
risolvere l'Amministrazione italiana, non ha il diritto  
dell'atto che produce tutto alla concessione.

Il Comissario Generale  
Luigi A. Polini



11.

**Nota con la quale le Ferrovie dello Stato Italiano, che intelligentemente amministrano le Ferrovie di Fiume, rifiutano l'esecuzione del contratto con la «Standard Oil Company».**

No. 3755/24/1922 di prot.

**All'On. Segretario di Stato del Commercio, Industria e Comunicazioni**

FIUME.

Alla nota No. 538/1921 del 31 dicembre u. s.

Questa Sovrintendenza ha istruzioni precise da parte della propria Direzione Generale di mantenere immutato lo stato di fatto e di diritto di tutto ciò che si riferisce all'esercizio di queste Ferrovie, ad essa affidato.

Non può pertanto dare qualsiasi forma esecutiva a quanto si contiene nella nota sopraindicata, e ciò senza entrare in alcun modo in un esame di merito dell'atto alla nota stessa allegato.

Fiume, 2 gennaio 1922.

Il Sovrintendente dell'esercizio:

fto. **Sicuranza**

12.

**Nota con la quale il Governo Marittimo, gestito illegalmente dal R. Governo Italiano, rifiuta l'esecuzione del contratto con la «Standard Oil Company».**

N.o 1/1922.

Fiume, 2 gennaio 1922.

**Al Segretariato di Stato per Comunicazioni**

FIUME.

Nell'assumere il 6 ottobre 1921 la gestione dell'azienda portuaria in nome dell'Amministrazione italiana, ho ricevuto la direttiva di massima di mantenere immutato lo stato di fatto e di diritto dell'azienda stessa in tutte le sue dipendenze e giurisdizioni.

Non mi è pertanto possibile porre in esecuzione quanto mi viene significato con la nota 537 del 31 XII 1921, alla quale rispondo. Con ciò, naturalmente non intendo entrare nel merito dell'atto che andava unito alla nota stessa.

Il Commissario Generale:

fto. **A. Pulitti.**

**Nota del Governo di Fiume al R. Governo d'Italia per l'esecuzione della concessione accordata alla «Standard Oil Company».**

**Alla R. LEGAZIONE D'ITALIA — Fiume.**

In seguito a regolare istanza presentata dalla «Standard Oil Company di New-York» per l'affittanza di terreni di proprietà dello Stato di Fiume a scopo di deposito e manipolazione dei suoi prodotti destinati alla riesportazione nel retroterra di Fiume, e sulla base dei verbali di pertrattazione di tale istanza nelle conferenze del 23 e 24 agosto dell'anno passato, dei quali si allegano le copie, il Governo di Fiume ha con unanime conchiuso accordato alla «Standard Oil Company» l'affittanza dei richiesti terreni alle condizioni dettagliate nell'atto di concessione del quale si unisce copia.

Comunicato l'atto di concessione alla Direzione delle Ferrovie e al Governo Marittimo di Fiume per l'esecuzione del medesimo e la consegna dei terreni alla compagnia locatrice, questo Governo ha ricevuto, con sua somma sorpresa, le risposte che si allegano alla presente.

Siccome queste risposte costituiscono un categorico rifiuto di eseguire un ordine legale di questo Governo in materia di sua incontestabile competenza, e costituiscono pure un rifiuto di riconoscere l'autorità ed il diritto del Governo di Fiume di disporre liberamente, per iscopi di pubblica utilità, dei terreni di assoluta e riconosciuta proprietà dello Stato di Fiume, e siccome tanto la Direzione delle Ferrovie quanto il Governo marittimo nel dare le surriferite risposte, si richiamano ad ordini assertivamente superiori di autorità del Regno d'Italia, ho il dovere di rivolgermi a codesta Inclita R. Legazione d'Italia perchè si compiaccia di trasmettere a S. E. il Ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia la mia preghiera di voler ordinare ai due prefati dicasteri l'esecuzione della concessione di affittanza dei terreni di proprietà dello Stato di Fiume, che questo Governo ha legalmente e con pieno diritto accordato alla «Standard Oil Company di New-York».

Subordinatamente, e con riferimento anche alla mia nota N. 28/pres. 1921 dd.a 16 ottobre 1921 devo richiamare rispettosamente l'attenzione di S. E. il R. Ministero degli Affari Esteri anche sulle seguenti importanti circostanze:

1.) Dagli allegati verbali del 23 e 24 agosto 1921 risulta evidente che tanto il Governo Marittimo, rappresentato dal Commissario Generale, Signor Puliti, quanto tutti gli altri fattori: Ferrovie, Finanza, ecc. hanno riconosciuto la convenienza e l'opportunità di concedere la richiesta affittanza, poichè non è possibile né impedire né proibire il commercio di transito attraverso il porto di Fiume.

2.) Dai detti verbali risulta che tutti quei fattori hanno unanimemente riconosciuto il grande vantaggio che dal lavoro di transito della «Standard Oil Company» di New-York deriverà alla vita economica di Fiume, oggi esausta e ridotta agli estremi termini.

3.) Questo Governo ha ritenuto necessario di accordare alla «Standard Oil Company» la chiesta affittanza non solamente per i motivi suesposti, ma anche per il fatto incontrovertibile che ostacolare o render impossibile alla «Standard Oil Company» di lavorare con la Balcania attraverso Fiume, significherebbe costringere la «Standard Oil Company» a trasferire la base del suo lavoro a Susak od a Cattaro, e commettere, per conseguenza, a danno di Fiume e del suo avvenire, un'autentico ed irreparabile delitto.

4.) Considerando poi che la «Standard Oil Company» di New-York dichiara di avere già in viaggio delle rilevanti spedizioni del suo petrolio americano e che essa si è impegnata di iniziare immediatamente i lavori di costruzione, con operai, maestranze e materiali di Fiume, impiegando nell'impianto fiumano il capitale di circa 15 milioni di lire e fors'anche di più, e considerata inoltre la sempre crescente disoccupazione e la generale miseria di questa popolazione che da tre anni è costretta all'inattività ed ha consumate tutte le proprie risorse, ogni impedimento, ogni giorno di ritardo cagionato all'inizio dei lavori della «Standard Oil Company», costituiscono un grave danno materiale procurato al popolo fiumano, che ha bisogno di urgente ed onesto soccorso.

Certo che codest'Inclita R. Legazione si compiacerà di comunicare la mia preghiera a S. E. il R. Ministro con cortese sollecitudine e con deferente appoggio, porgo anticipati ringraziamenti e l'espressione della mia sincera e profonda considerazione.

Fiume, 10 gennaio 1922.

IL SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI:

fto. Zanella.



# ATTI

concernenti le condizioni di pubblica sicurezza di Fiume  
e la preparazione dell'aggressione armata  
del 3 marzo 1922.

(Documenti 14—26).



Telegramma al R. Ministero degli Affari Esteri per S. E. Con-  
tarini ed al R. Ministero degli Interni per il comm. Castelli.

6 dicembre 1921.

Malgrado la sorveglianza dei carabinieri, stamattina certo Antcnelli, legionario disoccupato da Alessandria d'Egitto, salito sul tetto del palazzo del Governo, issò una bandiera nazionale lunga due metri, evidentemente per provocare incidenti. Ordinai di ritirarla: ciò che fu fatto da un maresciallo dei carabinieri.

Immediatamente i caporicini fascisti e legionari organizzarono un'agitazione per imporre che la bandiera issata dall'egiziano patriotta disoccupato, fosse mantenuta al posto.

Un'ora dopo che la bandiera fu tolta, cioè, alle nove e mezzo, il colonnello Giungi, richiamandosi alla delicatezza della posizione sua e dei carabinieri, cercò di convincermi dell'opportunità di rimettere la bandiera.

Richiamandomi alla posizione di Fiume, alle necessità dell'attuale delicata posizione politica del Governo di Fiume ed alle esigenze delle prossime trattative con Belgrado, io ho invece mantenuto l'ordine dato.

Alle ore tredici, il colonnello Giungi, accompagnato dal maggiore Perotti, mi ripeté con vivo interessamento la preghiera di rialzare la bandiera e ciò causa la pericolosa azione dei fascisti legionari e la probabilità di conflitti cittadini con imprevedibili conseguenze.

Postagli formalmente la questione: «Se di fronte alla volontà del Governo di non cedere alla teppistica provocazione di uno o più turbolenti clienti del Bar Roma, il Comando delle Regie Truppe dislocate a Fiume sia o non sia in grado di evitare conflitti e di garantire l'ordine pubblico?» — il colonnello Giungi **mi ha risposto negativamente.**

Preso atto di siffatta sorprendente dichiarazione, alle ore quindici e mezzo, dopo sentiti i Colleghi di Governo, feci al colonnello la seguente dichiarazione: «Considerata la Sua dichiarazione che il Comando delle Regie Truppe non è in grado di garantire e di evitare disordini e conflitti pubblici, il Governo Fiumano, non disponendo di proprie forze armate, quindi non potendo provvedere da solo alle esigenze dell'ordine pubblico, deve per forza maggiore cedere alla provocazione, alle prepotenze ed alle minacce di un manipolo di turbolenti, e perciò lascio al colonnello Giungi di fare cosa credeva opportuno, ma a sua responsabilità».

In seguito a ciò, alle ore 17, il colonnello Giungi fece issare sul palazzo del Governo fiumano il tricolore italiano.

Questa situazione è intollerabile e compromette gravis-

simamente l'autorità Vostra, come la nostra, e costituisce una quotidiana minaccia di guerra civile e di sanguinosi conflitti. La situazione è assurda, umiliante e pericolosa, ed improvvisamente può sconvolgere l'ordine e distruggere i lavori e i sacrifici sinora compiuti dal Governo, da Castelli, da generali, eccetera. Occorre quindi liquidarla senza ulteriori indugi, rendendo possibile al solo Governo fiumano la responsabilità e il mantenimento dell'ordine pubblico. Perciò prego di ordinare l'urgente esecuzione promessami della spedizione delle armi per la Questura.

PregoLa voler informarmi delle Sue decisioni.

PregoLa infine, se nulla osta, voler disporre per il regolare funzionamento di questa regia Legazione.

fto. Zanella.

---

15.

**Telegramma alla «Stefani» - (Roma) ed ai principali giornali italiani.**

6 dicembre 1921.

Stamattina, malgrado la sorveglianza dei carabinieri, il legionario Antonelli da Alessandria d'Egitto, salì sul tetto del Palazzo del Governo fiumano ed issò una bandiera dello Stato Italiano, all'evidente scopo di provocare incidenti atti a turbare l'ordine pubblico, e dei commenti giornalistici sfavorevoli alla politica fiumana. Il Governo fiumano fece togliere la bandiera, non volendo tollerare l'atto abusivo e insidioso.

Immediatamente il Fascio di combattimento minacciò l'assalto al Palazzo del Governo ed altri disordini.

Il Governo fiumano, pur sapendo che la popolazione fiumana è stanca delle prepotenze dei fascisti e dei legionari, ha però dovuto cedere, perché il Comando delle Regie truppe dislocate a Fiume, allo scopo di mantenersi l'ordine pubblico, dichiarò «di non essere in grado di evitare gravissimi imprevedibili conflitti». Perciò il Governo, per forza maggiore, lasciò fare al Comando delle regie truppe quanto questo desiderava. Il Comando delle regie truppe issò nuovamente la bandiera sul palazzo del Governo.

Di sera un centinaio di fascisti con fanfara inscenò una passeggiata attraverso la città, colle solite grida di provocazione. Il fatto produsse nella cittadinanza profonda impressione e si invoca la cessazione d'una situazione assurda di duplice autorità nello Stato di Fiume.

**Ufficio Stampa del Governo fiumano.**

Telegramma al R. Ministero degli Affari Esteri ed a quello degli Interni a Roma spedito mediante il magg. Perata della R. Legazione d'Italia.

12. dicembre 1921.

Informo Vostra Eccellenza che le condizioni di ordine e di sicurezza pubbliche sono ridivenute intollerabili e sommarmente pericolose, tanto che è quasi del tutto frustrata la paziente difficile opera di epurazione sinora compiuta dagli organi di codesto Governo.

Questa popolazione, ritornata sotto l'incubo di nuove minacce di colpi di mano, è presa da irritante nervosismo.

Fascisti monturati, militarmente inquadrati, compiono liberamente esercitazioni di combattimento, di trincee e di assalti militari, passeggiate dimostrative con fanfara. Constatasi il continuo ritorno di nuovi rinforzi, tra i quali una squadra di Zara.

Tra tutta questa gazzarra, la disciplina dei carabinieri va gradatamente affievolendosi, scomparendo e molti di loro neppure più nascondono la loro ostilità a questo Governo ed alla Questura fiumana, il cui argomento serve alla nuova montatura legionaria.

Abbiamo persinc constatato che dei carabinieri travestonsi da arditi e viceversa. Una di queste constatazioni è stata fatta anche in un edificio appartenente alla R. Legazione d'Italia.

Vivissime apprensioni nutronsi per la progettata commemorazione delle «cinque giornate» del Natale scorso. Questo Governo vorrebbe proibire la commemorazione della delittuosa azione dannunziana, prendendo radicali provvedimenti per la definitiva liquidazione di questi elementi turbolenti ammontanti a non più di centocinquanta individui. Ma perciò occorre un accordo con codesto Governo, specialmente per impedire invasioni dalla parte della Venezia Giulia e per la sollecita partenza dei carabinieri qui dislocati, e ciò perché la responsabilità per l'ordine pubblico sia tutta nostra, vale a dire di questo Governo.

Non prendendosi provvedimenti per garantire definitivamente la sicurezza interna di Fiume, questo Governo declina sin da ora ogni responsabilità per gli avvenimenti gravi, che saranno inevitabili, poiché di fronte alle minacce ed alle preparazioni fasciste ed alla dichiarazione del colonnello dei RR. CC. Giungi sulla sua incapacità di evitare conflitti, constatasi la preparazione dei cittadini decisi di opporsi armati ad ogni ulteriore prepotenza del manipolo di turbolenti, il quale conta almeno sull'indiretto appoggio dei locali carabinieri, ormai politicamente infetti.

Nostre precise informazioni ci convincono che vorrebbe tentare il colpo del ventisette aprile scorso, che però questa volta non potrà prenderci di sorpresa.

L'incidente sollevato dal colonnello Giungi, per l'assertiva intercettazione di fonogrammi delle regie truppe, è ingiustificato, perchè questo Governo non esercitò nessuna censura dei fonogrammi, e perchè l'apparecchio di controllo venne applicato non dal Governo fiumano, ma dal generale Denicotti.

ftc. Zanella.

17.

**Telegramma al Presidente del Consiglio On. Bonomi, al Sen. Contarini per il R. Ministero degli Affari Esteri ed al Comm. Castelli per il R. Ministero dell'Interno.**

11 febbraio 1922.

Da tre giorni è ripresa l'azione terroristica dei nazionalisti. Nella notte scorsa essi assaltarono e disarmarono l'appostamento della Questura alla stazione e commisero aggressioni a danno di cittadini. Questa notte diedero un allarme generale, suonarono la campana della Torre Civica e percorsero armati di moschetto e di bombe la città.

L'azione preparata abortì grazie ai provvedimenti presi in tempo utile da questo Governo.

Non pertanto facinorosi gettarono bombe e spararono colpi di moschetto nei paraggi della caserma Diaz.

Un gruppo di 20 fascisti aggredì con bombe e colpi di moschetto tre questurini: uno ferito. Fecero prigionieri poi tenuti come ostaggio nei locali del Fascio altri tre questurini.

Questurini arrestarono due fascisti armati di bombe e revolver.

Prego di esaminare se convenga rinforzare carabinieri per epurare la città, prima ancora dell'arrivo delle nostre armi. Ossequi.

ftc. Zanella.

18.

**Telegramma al Presidente del Consiglio on. Bonomi, al Ministero degli Affari Esteri ed al comm. Castelli al Ministero degli Interni.**

11. febbraio 1922. ore 20.

Notte scorsa i fascisti, che non sono più di centocinquanta, devastarono con bombe le tenenze della Questura alla Stazione ferroviaria, a Macca, a Plasse ed al Bevedere, asportando coperte e suppellettili.

Terrorizzarono la città durante tutta la notte.

I carabinieri non hanno fatto nessun arresto, sebbene assistessero a due di quelle devastazioni.

È stato invaso l'ufficio telegrafico e battuti gli impiegati non fascistofili.

Il movimento era diretto da Host-Venturi, Krall e Viola.

Stamane nel pomeriggio, in piazza Cambieri avvennero fucilate e lancio di bombe contro due questurini.

Dinanzi alla Manifattura Tabacchi due feriti gravi.

Invitati da me il maggiore Perata ed il maggiore de Donati, ho chiesto loro provvedimenti contro nuovi attacchi preparati per questa notte.

Ho sospeso il servizio telegrafico notturno.

Ho chiesto formalmente l'arresto degli armati e dei capi dei turbolenti nonchè provvedimenti ai confini per impedire lo arrivo dei rinforzi annunziati da fuori.

Ho provveduto che se gli arresti ed il disarmo richiesti, non avvenissero, questo Governo dovrà necessariamente provvedere da solo, organizzando a tutto rischio la difesa popolare.

Rilevando ancora una volta il terribile danno che tale situazione cagiona agli interessi ed al prestigio dell'Italia, invoco da Vostra Eccellenza voler dare ai carabinieri severi ordini per l'arresto ed il disarmo dei facinorosi, giusta le leggi e le disposizioni di questo Governo.

fto. Zanella.

19.

**Telegramma dell'Ufficio Stampa del Governo di Fiume ai principali giornali d'Italia.**

11 febbraio 1922.

Fiume è nuovamente sotto il terrore. Circa centocinquanta fascisti armati di fucili, pistole, di bombe percorrono la città, arrestando, perquisendo e battendo cittadini inermi. È organiz-

zata una vera caccia contro gli agenti di Questura, sui quali facinorosi fanno fuoco, gettano bombe. Parecchi agenti sono feriti gravemente; altri, arrestati e disarmati, furono condotti alla sede del Fascio e tenuti in ostaggio. Questurini non possono reagire, perchè non prestano ancora servizio pubblico, il quale spetta ancora soltanto ai carabinieri.

Ieri notte i facinorosi invasero l'ufficio telegrafico, percuotendo selvaggiamente degli impiegati.

Il Governo fiumano sospese il servizio telegrafico notturno. Occuparono poi, devastando, quattro uffici di delegazione della Questura. L'assalto contro l'ufficio centrale della Questura, abortì. I carabinieri non arrestano nessuno. La cittadinanza terrorizzata, esasperata, reclama carabinieri ristabiliscano l'ordine, il rispetto delle leggi. Esige che quel centinaio di energumani che impongono ai pubblici poteri, paralizzando la vita civile della martoriata città, vengano immediatamente disarmati e che i facinorosi, colpevoli di delitti comuni vengano arrestati ed espulsi e ciò anche per evitare una possibile disperata reazione della cittadinanza, che potrebbe avere conseguenze incalcolabili.

#### Ufficio Stampa del Governo di Fiume.

20.

**Telegramma dell'Ufficio Stampa del Governo di Fiume alle redazioni del «Piccolo» e dell'«Era Nuova» di Trieste.**

12 febbraio 1922.

Il Governo di Fiume deplora vivamente che codesta redazione si sia lasciata ingannare da un informatore punto scrupoloso e che sui recenti avvenimenti fiumani abbia pubblicato notizie non solo tendenziose, ma addirittura false.

È assolutamente falso che il Corpo delle Guardie di Stato sia stato reclutato nel circondario jugoslavo. Vero è invece che il novanta per cento è reclutato nell'Istria, nel Trentino, nel Veneto e nel Friuli con l'autorizzazione delle autorità italiane. Solamente un piccolo contingente è di nazionalità slava e ciò per naturali esigenze del servizio ai confini jugoslavi.

È assolutamente falso che da Sussak, notoriamente occupata dalle regie truppe, bande croate preparassero una calata a Fiume.

È falso che la Guardia di Stato avrebbe dovuto entrare in funzione in questi ultimi giorni.

È falso che i questurini abbiano aggredito dei fascisti.

È falso che la cittadinanza fiumana sia contraria alla propria Guardia di Stato.

È falso che i componenti la Guardia di Stato siano elementi pregiudicati od altrimenti pericolosi.

Vero è invece che la **totalità della cittadinanza** appoggia compatta e conserde l'opera del Governo fiumano, e che soltanto elementi facinorosi turbolenti, in massima parte forestieri, — non ammontanti a più di centocinquanta individui, però completamente armati, — ritentano di sconvolgere l'ordine e la tranquillità cittadina, mirando a un nuovo colpo di mano.

Il piano preparato per venerdì notte è abortito grazie ai tempestivi provvedimenti di questo Governo.

Il Governo di Fiume prega ed interessa codesta redazione di disporre perché altre notizie false o tendenziose atte a provocare oppure favorire da codesta città ulteriori azioni criminose a danno di Fiume, non siano più divulgate; altrimenti sarà costretto a togliere al giornale il diritto di circolazione a Fiume.

**Ufficio Stampa.**

21.

**Telegramma dell'Ufficio Stampa del Governo di Fiume, pubblicato da quasi tutti i principali giornali del Regno d'Italia.**

13 febbraio 1922.

Il Governo di Fiume protesta vivamente contro il cumulo di notizie assolutamente tendenziose e false, diffuse ad arte, allo scopo di tentare nuovamente criminosi colpi di mano a danno di Fiume e per impedirvi il ripristinamento della vita normale.

Il Governo fiumano ha telegrafato ai giornali triestini «Il Piccolo» e «L'Era Nuova», che primi divulgarono le notizie allarmistiche, dimostrando la malevole falsità delle medesime.

Il novanta per cento delle Guardie fiumane è reclutato nelle tre Venezie e nessun reclutamento è stato fatto in Jugoslavia.

L'attuale situazione terroristica è imposta alla martoriata città da non più di centocinquanta individui, in maggioranza regnicoli e pregiudicati, che impunemente scorazzano la città armati di fucili e di bombe, perquisendo e battendo pacifici cittadini, e organizzando la caccia alle Guardie che del resto non sono ancora in funzione.

Purtroppo nessun arresto o disarmo dei turbolenti non è stato finora operato.

Le notizie concernenti movimenti oppur preparativi di croati, sono inventate in malafede, all'evidente scopo di irritare l'opinione pubblica italiana.

La cittadinanza fiumana, che compatta e concorde appoggia l'opera del Governo fiumano, reclama ad alta voce che i carabinieri pongano fine al suo martirio ed alle sue angosce, arrestando ed espellendo il manipolo di violenti e di pregiudicati.

I cittadini anzi esigono l'arruolamento dei cittadini per la difesa della libertà e della sicurezza pubblica.

Il Governo fiumano, constatando che la situazione potrebbe precipitare per reazione dei cittadini, ed annunciando procedimento giudiziario contro locali corrispondenti Susmel, Burich ed altri per divulgazione mediante la stampa, di notizie false e dannose ai pubblici interessi, prega le redazioni dei giornali nazionali di voler controllare le notizie fiumane, tranquillare l'opinione pubblica fuorviata, sconsigliare gli elementi esaltati di accorrere a Fiume seguendo il falso allarme, e di cooperare moralmente al ripristino della pace fiumana. Il Governo infine rileva che l'opera degli estremisti regnicoli ha già profondamente intaccata l'italianità di Fiume, e, che continuando, ne segnerà la fine.

**Ufficio Stampa pel Governo di Fiume**

22.

**Telegramma dell'On. Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia, all'On. Zanella.**

14 febbraio 1922.

Gli incidenti segnalatimi con i Suoi telegrammi sono deplorabili ed io confido che l'illuminato patriottismo dei cittadini varrà ad impedire che si rinnovi qualsiasi atto di violenza.

I carabinieri conoscono l'alto compito affidato e sono sicuro che compiranno serenamente ma senza esitazione il loro dovere.

**fto. Bonomi**

Nota del Governo fiumano dd.a 15 febbraio 1922 sulla necessità di urgenti ed efficaci provvedimenti di pubblica sicurezza e sulla opportunità del ritiro delle RR. Truppe da Fiume.

N. 215/1922.

**Alla R. LEGAZIONE D'ITALIA — Fiume.**

Con riferimento ai colloqui avuti in questi giorni col Signor Maggiore Perata e considerando:

Che la situazione interna di Fiume ha assunto nuovamente carattere di straordinaria gravità;

Che i RR. CC., o per difetto di ordini superiori o per altre ragioni che questo Governo ignora, **non hanno preso dall'Ottobre 1921 sino ad oggi alcun provvedimento per disarmare il manipolo di turbolenti e per arrestarne i capi e coloro che in questi giorni si sono resi colpevoli di reati comuni** (appiccato incendio, devastazioni, lancio di bombe, grassazicini, furti, sequestri di persone e di organi dell'Autorità, perquisizioni con rapina ecc.) **e ciò anche quando i reati venivano consumati a pochi passi di distanza dai militi che prestavano servizio di «pubblica sicurezza»;**

Che perciò questi elementi hanno così piena libertà d'azione e ritengono immuni da ogni conseguenza di legge e quindi scorrazzano armati di moschetto e di bombe per tutta la città, tenendo in ergasmo e sotto il terrore tutta la popolazione e in continue gravi preoccupazioni tutte le autorità;

Che continua indisturbato l'afflusso di elementi turbolenti di rinforzo chiamati dalla Venezia Giulia ed anche da altre parti del Regno;

**Che sussiste positivamente ed in ogni momento immediato pericolo di gravi colpi di mano** contro autorità e stabilimenti industriali del paese (posta-telegrafo, centrale elettrica, tram, gas, acquedotto, ecc.);

Che la popolazione — la quale nella sua totalità è ostile agli elementi sovversivi, — ormai stanca ed inasprita da quest'intollerabile situazione potrebbe, da un momento all'altro reagire alle prepotenze ed agli atti di delinquenza del gruppo dei turbolenti (che non ammontano a più di centocinquanta individui isolati ed indisciplinati, con conseguenze di gravità imprevedibile);

Che sussiste positivamente anche il pericolo di complicazione con le truppe jugoslave;

Che questo Comando dei RR. Carabinieri dichiara insufficiente il numero di 500 militi, attualmente a sua disposizione

per poter mettere la città in durature condizioni di sicurezza e di tranquillità:

**prego** codesta R. Legazione di voler compiacersi di trasmettere al R. Governo d'Italia la seguente mia formale ed urgente richiesta.

Piaccia al R. Governo d'Italia provvedere di tutta urgenza all'invio di truppe in numero sufficiente con l'ordine categorico:

a) di impedire, chiudendo rigorosamente il confine occidentale, l'entrata a Fiume di nuovi elementi sovversivi;

b) di operare senz'ulteriore indugio il rastrellamento delle armi e degli individui pericolosi in linea di p. s., consegnandoli alle autorità giudiziarie rispettivamente espellendoli dal territorio di Fiume.

**Qualora però il R. Governo d'Italia non desiderasse ottemperare alla mia richiesta di provvedere all'epurazione ed al completo ed efficace ripristinamento dell'ordine a Fiume, prego il R. Governo di voler ritirare tutte le regie truppe dislocate a Fiume, provvedendo solamente alla chiusura del confine occidentale e lasciando a questo Governo la responsabilità dei provvedimenti che sarà per prendere agli scopi suindicati.**

Prego codesta R. Legazione di voler far pervenire la presente mia richiesta a S. E. l'on. Bonomi presidente del consiglio dei ministri ed a S. E. l'on. Della Torretta regio ministro degli Affari Esteri.

Fiume, 15 febbraio 1922.

IL PRESIDENTE DEL GOVERNO

E SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI:

ftc. Zanella.

**Nota del Governo fiumano, dd.a 20 febbraio 1922, sulla gravità eccezionale della situazione fiumana e per il richiamo delle RR. Truppe da Fiume.**

No. 220/1922.

**Alla R. LEGAZIONE D'ITALIA — Fiume.**

Prego gentilmente codesta R. Legazione di voler informare di tutta urgenza il R. Ministero degli Affari Esteri che la mancata risposta alla propria nota No. 215 del 15 corr. pone questo Governo in serio imbarazzo.

Il non avvenuto invio di nuovi rinforzi nella misura richiesta dalla situazione e dalla necessità di effettuare un rapido e radicale disarmo e l'allontanamento da Fiume degli elementi turbolenti, prolunga ed aggrava sempre più le condizioni interne del paese, che sono ormai pericolosissime e rendono non solo probabili ma addirittura di facile attuazione i disegni obliqui di elementi facinorosi di qui e di fuori.

Il colonnello Giungi, assumendo il comando delle R. Truppe dislocate a Fiume, si limita a «mantenere l'ordine di giorno in giorno» coi metodi noti ed sperimentati sin dal gennaio dell'anno passato, i quali, come è provato, non sono che dei palliativi momentanei, utili solamente ai facinorosi, che così hanno tempo di prepararsi al «colpo decisivo», che, secondo nostre attendibilissime informazioni, è in piena e purtroppo indisturbata organizzazione.

Al rilievo, che il Governo di Fiume chiede e vuole non l'«ordine pubblico mantenuto di giorno in giorno», bensì la **liquidazione** sollecita ed efficiente d'una situazione dannosa, allarmante e pericolosa, il Signor Colonnello dei RR. CC. rispone di non essere in grado di farlo e di non avere i mezzi all'uopo necessari.

Il Sig. Colonnello Giungi ha poi soggiunto di poter passare soltanto al sequestro dei depositi d'armi che gli venissero indicati, con precisione, dagli organi di questo Governo, non disponendo il Comando dei RR. CC. di propri informatori.

Devo quindi nuovamente richiamare l'attenzione del R. Governo d'Italia sulla necessità che l'anormale situazione interna di Fiume sia ora risolta definitivamente e duraturamente.

Tale situazione deriva, com'è noto, dal fatto che le mansioni della tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza interna dello Stato libero sono affidate ad un Comando dei RR. CC., il quale non è alle dirette ed immediate dipendenze del Governo di Fiume e sul quale Comando questo Governo non può

esercitare con piena libertà, autorità ed efficienza i poteri pubblici.

L'esperienza, tante volte anche dolorosissima (p. e. del 24 aprile 1921), prova che lo Stato di Fiume non può funzionare ed il Governo di Fiume non è in grado di adempiere convenientemente ai propri doveri d'ordine interno e neppur di pubblica amministrazione, sino a tanto che la lamentata situazione non sia radicalmente risolta ed il Governo di Fiume non disponga, liberamente e direttamente di propri organi di sicurezza pubblica, che funzionino a sua piena ed esclusiva responsabilità.

Perciò, e sino a tanto che sussista tal situazione interna di Fiume: non può funzionare l'Assemblea Costituente, non funziona la Delegazione (Consiglio Municipale), non funzionano le Corti d'Assise, è chiuso il servizio telegrafico e telefonico notturno, non comunicano i tramvays, è scospeso il servizio notturno della Questura e sono cessati altri rami della amministrazione pubblica, — mentre dall'altro canto, lo Stato ha spese enormi di previdenza e di vigilanza per prevenire e fronteggiare i colpi di mano, che sono una minaccia quotidiana e che tengono le autorità e tutti i cittadini in continua apprensione, anzi angosciata attesa. Ne segue pure che, causa queste assurde, impossibili ed intollerabili condizioni, il Governo stesso è anche nell'impossibilità assoluta di occuparsi serenamente dei grandi problemi e internazionali e interni che attendono soluzione, come non può affatto svolgere nessun'attività di riordinamento dell'amministrazione pubblica, di riforma e di snellimento degli uffici, di sanamento del bilancio, ecc. perchè ogni atto di questo genere dà motivo ai facinorosi a nuovi sovvertimenti dell'ordine pubblico e a nuovi atti, **sinora purtroppo sempre impuniti**, di terrorismi e di violenza.

Questa situazione, creata, come rilevato, soltanto dalla falsa posizione in cui si trovano gli organi esecutivi dell'ordine e della sicurezza pubblica (RR. CC. e truppe del R. Esercito) non dipendenti da questo Governo, non può più continuare, senza ulteriore grave pregiudizio degli interessi vitali e della sicurezza dello Stato e del Governo di Fiume, nonché dell'autorità e del prestigio del Regno d'Italia a Fiume. Necessità, per conseguenza, che il servizio e la responsabilità dell'ordine e della sicurezza interni di Fiume siano assunti esclusivamente dagli organi del Governo fiumano. Questo provvedimento, la cui opportunità, fondatezza e convenienza sono state già riconosciute anche da codesto R. Governo, è necessario ed urgente anche per altre importanti ragioni.

Di fronte all'organizzazione delle bande e squadre armate del cosiddetto «Fascio» e di singoli avventurieri, che agiscono per conto proprio e che liberamente scrazzano armate per il paese, terrorizzando e dominando la piazza, si sono organizzate anche delle squadre di cittadini fiumani che intendono

difendersi e difendere il diritto di Fiume, opponendo violenza alla violenza. Se in un cozzo tra queste due tendenze si trovasse di mezzo truppe ed organi del R. Esercito d'Italia, le complicazioni sarebbero evidentemente gravissime e il Governo di Fiume ne declina sin da ora ogni responsabilità.

Inoltre una grande parte della popolazione e rappresentanti di associazioni locali hanno chiesto al Governo del Regno S. H. S. ad inviare esso pure delle truppe per tutelare a Fiume l'ordine pubblico e la sicurezza del libero Stato di Fiume.

Questo Governo è riuscito, sinora, a disciplinare le squadre cittadine e ad impedire che esse scendano in piazza, sebbene quelle «fasciste» ostentino tuttora pubblicamente e indisturbate la loro forza e le loro minacce; ed è pure riuscito a resistere alle insistenti richieste di chiamata di truppe jugoslave. Ma questo Governo, data la situazione e la grande probabilità di nuovi «colpi di mano», non garantisce di poter fare altrettanto anche nel prossimo avvenire.

Unica logica ed efficace soluzione di questa situazione, che senz'altro si può qualificare terribile e foriera di imprevedibili complicazioni a danno di tutti, cioè e di Fiume e degli interessi politici e nazionali dell'Italia a Fiume, è quella di richiamare da Fiume i reparti dei RR. CC. e delle RR. Truppe dislocati a Fiume, lasciando al Governo di Fiume il compito di ripristinare l'ordine giusta le norme di diritto internazionale e le leggi vigenti in Fiume.

A tal'uopo questo Governo ha riorganizzato il proprio secolare ufficio di pubblica sicurezza, completandolo con un corpo di Guardie di Stato, costituito da 745 militi.

L'equipaggiamento e l'armamento di queste guardie è stato ordinato in Austria, poichè, malgrado le ripetute richieste, i magazzini del Regno non ci hanno fornito le armi e le divise che ci necessitavano.

Questo corpo di guardie è ora perfettamente istruito ed equipaggiato ed è pronto a funzionare.

Perciò e con riferimento pure alle considerazioni svolte nella propria nota No. 215 del 15 febbraio a. c., il Governo di Fiume si fa un dovere di comunicare al R. Ministero degli Affari Esteri di rinunciare, da ora in poi, all'opera ed al servizio di ordine pubblico dei RR. Carabinieri e delle RR. Truppe nel territorio dello Stato di Fiume e prega cortesemente codesto R. Governo di volerne disporre il sollecito richiamo.

Eguale a questo Governo denuncia la convenzione dd.a 6 febbraio 1921 per il servizio a Fiume delle RR. Guardie di Finanza, divenuto ormai inutile e superfluo.

Il Governo fiumano prega infine il R. Governo d'Italia, che contemporaneamente al richiamo delle RR. Truppe da Fiume sia provveduto per un severo servizio di sorveglianza al confine per impedire l'irruzione di elementi facinorosi mobi-

litati da Gardone e da Trieste per «salvare Fiume» e che per prevenire eventuali disordini, le modalità della consegna dei servizi da parte dei RR. CC. alla Questura di Fiume, siano prese d'accordo con gli organi locali di questo Governo.

Considerate le impellenti necessità della situazione interna di Fiume, prego vivamente codest'Onorevole R. Ministero di voler comunicarmi con cortese sollecitudine le Sue decisioni.

Con distinti ossequi e particolare considerazione.

Fiume, li 25 febbraio 1922.

IL PRESIDENTE DEL GOVERNO  
E SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI:

fto. Zanella.

**Protesta del Governo di Fiume, dd.a 28 febbraio 1922, al R. Governo d'Italia e richiesta di urgenti energici provvedimenti.**

No. 221/1922.

**Alla R. LEGAZIONE D'ITALIA — Fiume.**

Ieri, in occasione del matrimonio del sedicente capitano Guido Krall, pertinente a Gorizia, notoriamente capo di una squadra di facinorosi mercenari, e responsabile di numerosi atti di violenza pubblica e di reati previsti dal codice penale, una colonna dei soliti e ben noti turbolenti percorse, con la fanfara in testa, le vie della città, lanciando tre petardi, e sparando numerosi colpi di moschetto e di rivoltella, e suscitando nella popolazione panico e timore di nuovi disordini pubblici.

Sebbene l'indecente gazzarra abbia durato ben tre ore, gli organi della regia autorità, alla quale é affidata la tutela dell'ordine pubblico e delle leggi, non ha trovato opportuno di porre un argine alle barbariche manifestazioni di quei turbolenti, né di procedere all'arresto dei lanciatori delle bombe e degli sparatori.

Devo inoltre informare codesta R. Legazione che all'una di questa notte individui armati di moschetto sorpresero ed arrestarono a Cosala davanti all'osteria alla Perla del Quarnero quattro guardie di Stato, inviate colà per eseguire un mio ordine, e poi le tradussero, in istato d'arresto, alla sede del Fascio in via Ciotta.

Stamane, alle ore 10, altri fascisti armati s'impadronirono di quattro guardie di Stato, che in borghese, senz'armi, transitavano per la via Parini, e le condussero, in istato d'arresto, alla sede del Fascio.

Accludo alla presente copia del rapporto su questi due fatti.

Le guardie arrestate sono state rimesse in libertà, in seguito ad intervento del Comando dei RR. CC., stamane alle ore 7 e mezzo.

Ma ancora non consta a questo Governo che qualcuno degli individui che operano i deplorati arresti, o qualche dirigente responsabile del Fascio di Combattimento sia stato, sino a stasera, arrestato per reato di sequestro di persona, di abusiva limitazione della libertà personale o di illecito porto d'armi.

Nel mentre ho l'onore d'informare di quanto esposto codesta R. Legazione di S. M. il Re d'Italia, sono nell'inerescosa condizione di dover **elevare solenne protesta contro la libertà**

e l'impunità lasciate agli autori ed ai responsabili dei disordini pubblici e dei reati più sopra precisati.

Prego perciò codesta R. Legazione di voler cortesemente disporre, acciòché, sino all'accoglimento della mia richiesta di cui le note 215 e 220 del 15 e 25 corr., il Comando dei RR. CC., preposto alla tutela dell'ordine e della legge, proceda senza ulteriore indugio e con tutto rigore all'arresto ed al deferimento alle competenti autorità giudiziarie dei colpevoli e dei responsabili dei reati sopraindicati, e ponga fine ad uno stato di cose deplorabile ed intollerabile per un paese civile.

Con l'espressione di profonda stima ed alta considerazione.

Fiume, 28 febbraio 1922.

IL PRESIDENTE DEL GOVERNO

E SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI:

fto. Zanella.

Telegramma al Presidente del Consiglio On. Facta ed al R.  
Ministro degli Affari Esteri On. Schanzer.

2 marzo 1922.

Ieri sera i fascisti prelevarono un giovane fiumano tuttora sequestrato.

Stanotte ignoti assassinarono un giovane fascista pisano.

All'alba i fascisti, malgrado il servizio di perlustrazione dei Carabinieri, lanciarono contro il Corpo di Guardia fiumana, custodente il palazzo governiale, sette bombe, ferendo una guardia. Furono respinti a fucilate. I fascisti aggredirono poi con bombe il Corpo di Guardia a Drenova, ma furono respinti.

Stamattina i fascisti imposero con la violenza la chiusura di tutti i negozi, delle fabbriche, del municipio, degli uffici di Stato, senza che i carabinieri intervenissero per impedirlo.

Furono lanciate altre bombe in diversi punti della città.

La situazione è gravissima e deriva dai fatti già comunicati nonché dalla libertà e dalla tolleranza sinora dimostrate verso i capi organizzatori responsabili delle turbolenze.

La situazione minaccia eccezionali disordini e forse anche conflitti civili, con la aggravante di vedervi eventualmente coinvolti anche i carabinieri.

Questo Governo non avendo i carabinieri alle proprie dipendenze, trovasi in durissime condizioni per prevenire complicazioni. Perciò, a scarico della propria responsabilità, prego vivissimamente Vostra Eccellenza di voler provvedere d'urgenza ed energicamente — oppure come già richiesto con le proprie note N.º 215 e 220 al Ministero degli Esteri.

Qualora Vostra Eccellenza non potesse accogliere la mia domanda, piacciaLe informarmene, perché questo Governo possa provvedere in tempo a tutte le necessità e con tutti i mezzi disponibili. Ossequi.

fto. Zanella.

IEI 119029

INK 43



---

PREZZO Lit. 3.—

---